

Capitolo IV

La dimensione regionale dell'intervento straordinario per il Mezzogiorno

E. Felice, A. Lepore, S. Palermo¹

4.1 L'analisi regionale degli impieghi nei bilanci della Cassa

Lo studio delle relazioni annuali della Cassa per il Mezzogiorno ha consentito di produrre un quadro complessivo e quantitativo di lungo periodo abbastanza coerente circa l'attività «diretta» dell'intervento straordinario, gli aiuti «indiretti» alle imprese allo scopo di attrezzare le aree e i nuclei industriali, il sostegno allo sviluppo dei sistemi produttivi del Mezzogiorno [*supra* Capitoli II e III]. Come si è visto nei capitoli precedenti, la ricostruzione delle serie quantitative degli interventi per le infrastrutture e per l'industria effettuati sulla base dei bilanci annuali conferma, almeno in linea tendenziale, le più recenti periodizzazioni sulla storia della Cassa e dell'intervento straordinario [Cafiero 2000; Felice e Lepore 2013]. Anche da queste fonti emerge, nella fase 1950-1957, una forte concentrazione delle attività della Cassa nell'agricoltura, nelle infrastrutture di trasporto e civili; allo stesso tempo, tuttavia, non sembrano da sottovalutare gli *input* che l'ente già in questi primi anni fornisce nel sostegno ai processi di industrializzazione, attraverso l'utilizzo dei prestiti internazionali, legati all'attività degli istituti di credito speciale convenzionati e le indicazioni più generali della legge del 1952, che amplia ad alcuni specifici progetti industriali il raggio di azione della Cassa per il Mezzogiorno [Cafiero 2000, 47 e ss.; Pescatore 2008]. Sostegno che, sotto un profilo quantitativo, non può essere paragonato all'intensità delle allocazioni degli anni sessanta e settanta ma che conferma come la questione dell'industrializzazione fosse un tema in parte già radicato nella logica originaria dell'intervento straordinario, aiutando a capire meglio come, nel volgere di pochissimi anni, la Cassa abbia allargato, in maniera sempre più strutturale, funzioni e obiettivi rispetto alle indicazioni normative originarie inserite nella legge istitutiva del 1950².

In questo contesto, i bilanci dell'ente permettono di ricostruire un quadro non del tutto esaustivo, ma comunque coerente con l'analisi più generale, circa le allocazioni degli interventi per aree territoriali e la loro distribuzione regionale³.

¹ L'idea e l'impostazione del saggio sono il frutto del lavoro comune dei tre autori; Stefano Palermo ha poi redatto i paragrafi 1 e 3, Emanuele Felice il paragrafo 2; Amedeo Lepore il paragrafo 4.

² Questo approccio è spiegato da Saraceno nel corso del convegno tenutosi a Napoli nel novembre del 1953: «L'industrializzazione – afferma Saraceno – non è un processo da avviare solo dopo che saranno costituite le condizioni ambientali comparabili a quelle dei distretti industriali; solo l'industria può creare le pienezze delle condizioni ambientali» [Saraceno 1974]. Nello stesso intervento Saraceno sottolineava la necessità che lo Stato fosse promotore del processo di sviluppo dell'industria tuttavia non attraverso un impegno diretto, paragonabile cioè alla realizzazione delle opere pubbliche, ma al «fine di indurre l'iniziativa privata a svolgere il suo ruolo» [ivi, 164]. Su queste tematiche si veda anche Cafiero [2000, 43 e ss.].

³ Un esame approfondito delle opere infrastrutturali, delle attività dirette e degli interventi a sostegno dell'industria realizzati nel primo dodicennio, che supporta lo «scheletro» qui presentato in scarni numeri,

Per quanto riguarda gli interventi infrastrutturali, è possibile organizzare una serie completa per il periodo 1950-1988 delle quote regionali dei progetti approvati e dei lavori appaltati dalla Cassa che consente: i) di valutare l'intensità degli impieghi diretti dell'ente nelle otto principali regioni beneficiarie (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sardegna, Sicilia) e nelle provincie coinvolte dall'attività dell'ente nei territori di Toscana, Lazio e Marche; ii) di effettuare un confronto tra questi dati e la principale bibliografia di riferimento sul contributo della Cassa allo sviluppo infrastrutturale di ogni regione, nonché una valutazione degli effetti prodotti a partire dall'incrocio con alcuni parametri di riferimento come il livello di intensità degli impieghi in ogni regione a fronte della quota di popolazione residente al censimento del 1961.

All'interno di tale approccio e a partire da questa lettura di insieme, è poi possibile individuare per gli anni 1950-1977 la distribuzione per categoria degli appalti concessi nelle singole regioni. La natura delle fonti, segnata dai cambiamenti strutturali nella classificazione e nell'organizzazione dei bilanci nel periodo successivo al 1977, impedisce tuttavia la ricostruzione di serie di più lungo periodo. In ogni caso, la lettura complessiva di questi dati, non solo consente di comprendere i mutamenti nelle allocazioni regionali delle risorse dell'istituto nel venticinquennio di attività ritenuto, sotto diversi punti di vista, il più proficuo e significativo, ma permette anche di offrire alcune indicazioni tendenziali sui mutamenti registrati all'interno del ciclo economico nazionale e internazionale (dalla "coda" della ricostruzione, alla prima fase della crisi di stagflazione degli anni settanta). Emerge, in questo modo, una fotografia dinamica di alcuni tra gli impegni diretti più rilevanti, come: le bonifiche e le sistemazioni montane; gli acquedotti e le fognature; la viabilità; le opere turistiche, ferroviarie e civili; le opere portuali e aeroportuali; le opere per le zone terremotate; le infrastrutture per i nuclei industriali; i progetti speciali.

Per quanto riguarda gli impieghi a sostegno dello sviluppo industriale, l'organizzazione delle fonti e la struttura dei bilanci non consentono di ricostruire serie complete per tutti gli anni di attività; è, invece, possibile effettuare una ricomposizione della distribuzione territoriale di tre diverse strumentazioni: i) i contributi in conto capitale concessi nel periodo 1961-1975; ii) i finanziamenti industriali concessi dai tre istituti di credito speciale (Isveimer, Irfis e Cis) negli anni 1960-1976; iii) i finanziamenti concessi dagli istituti di credito speciale e dagli altri istituti abilitati all'esercizio del credito industriale nel Mezzogiorno, durante l'intervallo di tempo 1967-1977 e, per quanto riguarda gli investimenti in capitale fisso, nel periodo 1955-1977. Anche in questo caso, dunque, pur non trattandosi di serie complete, disponiamo di dati concentrati nelle fasi di maggiore intensità e, soprattutto, efficacia, per la vita della Cassa.

Emerge, in questo modo, un quadro composito, costruito a partire da una strumentazione, che, se adeguatamente confrontata con le altre ricostruzioni archivistiche e bibliografiche, potrà risultare utile per comprendere il contributo dell'istituto al processo di industrializzazione e, più in generale, di modernizzazione delle realtà meridionali, che, come è noto, si verificò proprio nel periodo della *golden age*.

si può trovare nelle accurate monografie che la Cassa per il Mezzogiorno pubblicò all'inizio degli anni sessanta, suddivise per settori [Aa.Vv. 1962a-e]. Per il periodo successivo, una ricostruzione puntuale delle singole realizzazioni per settori e per regioni è fornita, oltre che – quando disponibili – da alcuni studi specifici, dalle relazioni annuali sull'attività della Cassa per il Mezzogiorno, regolarmente pubblicate insieme ai bilanci.

4.2. L'allocazione degli interventi infrastrutturali

Una prima ripartizione regionale degli interventi infrastrutturali della Cassa per il Mezzogiorno emerge chiaramente dai dati riportati nelle tabelle 4.1 e 4.2, che riportano le quote per regione, rispettivamente, dei progetti approvati e dei lavori appaltati. Per un termine di raffronto indicativo si prenda la quota di popolazione, in un anno base quale il 1961, considerando che, sul totale del Mezzogiorno (compresi i territori interessati del Lazio), nelle provincie di Latina e Frosinone era il 4%, in Abruzzo il 6% (il 7,8% aggiungendo il Molise), in Campania il 24,9%, in Puglia il 17,7%, poi ancora il 3,2% in Basilicata, il 10,3% in Calabria, il 24,7% in Sicilia e il 7,3% in Sardegna.

Dal quadro sui lavori appaltati (cfr. Tabella 4.1), risulta che l'Abruzzo (inclusi, fino al 1963, il Molise e il bacino del Tronto nelle Marche) ha ricevuto, nel primo dodicennio, una quota di stanziamenti sui progetti approvati davvero considerevole, di molto superiore a quella della popolazione; anche la Basilicata ha accolto notevoli finanziamenti, assai maggiori rispetto agli abitanti; molto favorita, specie nei primi anni, è stata anche la Calabria. Tutto sommato, nella media si trovano la Sardegna (ma con tendenza all'aumento, se pure fra alti e bassi), come anche i territori laziali interessati dall'intervento straordinario e corrispondenti alle provincie di Latina e Frosinone. Penalizzate risultano, invece, la Campania e la Sicilia, nel primo periodo anche la Puglia⁴. Nel corso degli anni sessanta, si producono già alcuni significativi cambiamenti: l'Abruzzo scende e si posiziona intorno alla media, mentre il Molise, da poco scorporato nella contabilità della Cassa, svetta su percentuali di fondi impegnati fra il doppio e il triplo (nel 1964, anche il sestuplo) della sua quota di popolazione. Anche la Calabria rientra ormai nella media e, anzi, si colloca leggermente al di sotto; al contrario, la Basilicata continua a ricevere una fetta di fondi molto maggiore del suo peso demografico. Anche la Puglia migliora la sua posizione e, a volte, supera la corrispondente percentuale degli abitanti; sono, invece, ancora gravemente penalizzate la Campania e la Sicilia, che crescono come quota di fondi, senza riuscire a compensare il loro svantaggio: si consideri che queste regioni totalizzano, ognuna, circa un quarto degli abitanti del Mezzogiorno.

Tabella 4.1. *Quote regionali dell'ammontare dei progetti approvati, 1950-1988 (dati in percentuale)*

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)
1950	0,1	4,5	0,0	27,6	0,0	11,1	7,1	5,0	27,6	8,2	8,8	0,0
1951	0,1	3,8	0,0	32,5	0,0	10,0	6,2	4,0	28,5	8,0	6,8	0,0
1952	0,1	3,7	0,0	28,3	0,0	14,2	8,9	4,0	26,4	7,6	6,8	0,0
1953	0,1	2,9	0,0	28,3	0,0	19,8	11,9	3,2	22,5	5,9	5,4	0,0
1954	0,2	7,1	0,0	3,0	0,0	16,6	10,6	7,0	5,1	15,1	13,5	21,8
1955	0,3	8,9	0,0	5,2	0,0	18,8	11,8	8,8	4,4	19,3	17,0	5,8
1956	0,5	7,1	0,0	8,7	0,0	15,3	7,9	10,5	11,3	21,7	13,7	3,2
1957	0,4	7,3	0,0	15,5	0,0	14,2	9,6	14,3	12,4	14,5	8,4	3,4
1958	0,4	8,7	0,0	8,1	0,0	13,9	8,4	11,9	12,1	12,8	9,4	14,3
1959	0,4	6,6	0,0	16,4	0,0	15,0	6,1	9,7	12,9	16,5	14,7	1,7
1960	0,3	6,4	0,0	12,3	0,0	15,1	7,4	10,0	11,8	18,8	17,0	1,0
1961	0,2	5,5	0,0	10,9	0,0	14,9	7,2	11,7	10,4	17,9	10,7	10,5
1962	0,2	5,6	0,0	14,1	0,0	15,1	11,4	12,8	11,8	16,1	11,2	1,7

⁴ Per un confronto con le ricostruzioni delle attività dirette effettuate dalla Cassa nel 1962 e pubblicate in diversi volumi monografici, cfr. in particolare il volume 2.2 dedicato all'attività di bonifica ripartita per singole regioni [Aa.Vv. 1962a], i volumi 3.1. e 3.2 su acquedotti e fognature [Aa.Vv. 1962b, 1962c], il volume 4 che tratta della viabilità [Aa.Vv. 1962d].

1963	0,2	6,5	0,0	5,8	0,0	16,0	14,9	12,5	12,0	15,1	15,5	1,6
1964	0,1	2,8	0,5	4,0	12,7	15,3	12,1	14,4	8,5	13,6	13,8	2,2
1965	0,1	5,3	0,8	4,4	4,3	18,3	10,1	14,2	7,3	23,3	11,9	0,0
1966	0,1	3,9	1,3	7,5	4,9	16,0	13,3	12,3	9,6	22,2	8,1	0,9
1967	0,1	5,1	0,7	5,9	6,7	11,8	15,3	9,7	8,7	21,5	14,2	0,3
1968	0,3	6,2	0,6	6,3	5,4	15,9	17,3	11,7	10,5	16,0	9,5	0,3
1969	0,0	2,8	0,4	8,6	3,7	16,4	10,1	14,9	10,3	17,8	14,9	0,1
1970	0,1	3,7	1,7	9,5	5,3	8,6	11,2	13,6	8,0	25,6	12,2	0,5
1971	0,0	3,3	0,4	7,4	3,3	12,1	20,8	15,8	7,3	20,7	8,7	0,3
1972	0,1	9,9	5,1	4,6	10,1	15,1	14,8	7,8	7,7	11,7	13,0	0,2
1973	0,1	2,4	0,3	7,2	4,4	22,8	19,2	10,9	11,2	11,7	9,7	0,0
1974	0,2	2,0	0,4	5,3	2,6	10,2	22,5	9,4	21,8	15,1	8,4	1,9
1975	0,2	5,3	0,7	3,2	2,4	34,3	14,4	8,6	10,3	11,0	9,6	0,0
1976	0,0	6,3	1,3	7,9	3,9	20,4	15,6	7,3	12,2	16,3	8,1	0,6
1977	0,4	4,7	1,4	7,2	1,9	15,9	21,9	5,3	9,5	15,0	12,5	4,3
1978	0,0	3,0	0,6	6,9	2,6	15,8	19,2	5,3	10,3	18,0	17,9	0,5
1979	0,0	0,9	0,1	7,6	2,5	26,0	9,3	12,2	14,0	16,6	10,2	0,6
1980	0,0	6,6	0,5	0,5	2,3	20,4	16,1	9,3	6,6	23,8	13,2	0,5
1981	0,0	5,1	0,2	3,2	2,3	41,2	10,1	3,5	3,4	13,0	18,0	0,0
1982	0,0	4,1	0,2	3,5	1,0	13,5	18,0	19,5	17,3	15,4	6,4	1,1
1983	0,0	5,3	0,1	5,7	1,3	17,8	15,0	21,5	10,5	12,2	9,6	1,0
1984	0,0	3,6	1,7	3,2	2,0	26,1	17,0	9,8	9,7	14,3	11,5	1,1
1985	0,0	3,1	1,6	5,9	3,4	21,5	8,5	5,7	13,8	19,4	14,8	2,2
1986	0,0	3,5	2,2	7,6	3,1	25,2	7,9	10,0	14,8	15,2	6,5	4,0
1987	0,0	3,5	2,7	5,4	1,7	24,9	8,0	6,8	18,7	22,1	6,2	0,0
1988	0,0	1,1	0,4	5,7	4,4	8,4	11,7	7,8	17,5	19,1	24,0	0,0

Legenda: (1) Toscana; (2) Lazio; (3) Marche; (4) Abruzzo; (5) Molise; (6) Campania; (7) Puglia; (8) Basilicata; (9) Calabria; (10) Sicilia; (11) Sardegna; (12) Più regioni.

Nota: dal 1984 al 1988, si tratta degli impegni; dal 1950 al 1963, le Marche e il Molise sono inclusi nell'Abruzzo.

È nel corso degli anni settanta e, in particolare, dal 1975, che si osserva la modifica di maggiore portata. La Campania, infatti, si colloca qualche volta anche al di sopra della media: risalta soprattutto il dato del 1981, conseguenza del terremoto dell'Irpinia, quando questa regione catalizza il 41% del totale dei progetti approvati in quell'anno. Nel complesso, il recupero che si registra non è tale da ribaltare la situazione rimanendo la Campania, nel lungo periodo, una regione sfavorita dalla distribuzione dei fondi. Tuttavia, il cambiamento che si produce alla metà degli anni settanta è reale, di notevoli dimensioni. Un po' minore appare il recupero della Sicilia, che però se l'era cavata leggermente meglio, se così si può dire, negli anni precedenti. Di contro, all'incirca nello stesso periodo, scende ancora la quota dell'Abruzzo, come quella del vicino Molise. Tra le conferme, la Basilicata continua a collocarsi ben al di sopra della media, la Puglia un po' al di sotto.

Tabella 4.2. *Quote regionali dell'ammontare dei lavori appaltati, 1950-1988 (dati in percentuale)*

	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)	(7)	(8)	(9)	(10)	(11)	(12)
1950	0,0	2,5	0,0	26,6	0,0	2,7	4,3	3,0	51,0	4,2	5,6	0,0
1951	0,0	1,7	0,0	39,7	0,0	4,6	3,1	2,1	41,9	3,7	3,3	0,0
1952	0,1	2,1	0,0	35,5	0,0	5,2	3,5	2,4	43,2	4,2	4,0	0,0
1953	0,1	1,4	0,0	28,9	0,0	18,0	10,4	1,7	33,8	3,2	2,7	0,0

1954	0,2	7,5	0,0	5,2	0,0	16,7	11,9	8,3	4,8	17,3	15,1	13,2
1955	0,3	8,1	0,0	4,9	0,0	18,0	11,6	9,2	3,2	19,9	17,1	7,8
1956	0,4	7,9	0,0	7,1	0,0	15,2	7,6	9,4	10,8	19,2	14,3	8,0
1957	0,4	8,2	0,0	14,6	0,0	14,5	10,2	12,4	12,6	13,7	9,2	4,2
1958	0,4	8,1	0,0	9,2	0,0	15,3	8,4	11,7	11,0	12,6	10,0	13,3
1959	0,5	6,9	0,0	13,4	0,0	16,0	6,8	10,5	12,1	15,3	11,2	7,3
1960	0,3	6,8	0,0	14,4	0,0	16,0	6,8	8,9	13,0	17,8	14,5	1,5
1961	0,2	6,1	0,0	10,9	0,0	15,5	6,8	10,0	12,3	19,7	14,7	3,6
1962	0,2	5,0	0,0	14,1	0,0	14,1	10,9	13,8	10,6	17,5	9,8	3,9
1963	0,2	6,2	0,0	6,7	0,0	16,6	13,3	13,8	11,2	16,6	12,8	2,6
1964	0,1	4,5	0,3	5,0	6,2	16,4	10,1	9,5	10,9	14,4	16,7	5,7
1965	0,2	3,7	0,3	2,2	3,4	19,6	12,7	18,3	8,4	14,5	15,6	1,1
1966	0,1	5,2	1,2	7,9	5,3	9,6	15,1	14,6	7,3	22,5	9,5	1,8
1967	0,1	2,8	1,4	5,6	12,3	19,8	7,5	8,4	15,0	16,3	10,2	0,8
1968	0,1	8,8	0,5	7,7	4,7	15,3	13,8	11,3	9,5	16,2	11,4	0,5
1969	0,2	2,3	0,7	4,5	3,9	14,6	10,5	16,4	9,0	22,5	14,0	1,4
1970	0,1	3,8	1,3	10,3	4,4	9,8	14,8	13,7	10,6	19,6	11,0	0,6
1971	0,0	2,5	0,6	2,5	4,0	12,0	20,9	11,0	3,8	29,6	12,5	0,6
1972	0,1	7,9	4,1	6,9	4,6	14,0	19,6	13,3	7,6	11,3	10,5	0,2
1973	0,0	5,9	1,0	7,3	7,6	17,6	17,7	9,5	10,5	12,8	9,9	0,1
1974	0,1	2,0	0,2	2,3	3,3	14,0	24,5	13,4	13,4	16,1	8,1	2,5
1975	0,2	3,8	0,6	8,3	3,7	19,6	13,1	7,4	16,9	15,3	10,9	0,0
1976	0,2	5,5	1,4	3,5	2,0	12,8	31,5	6,7	12,4	15,3	8,3	0,3
1977	0,0	4,3	0,8	5,9	2,0	19,0	23,7	9,0	12,7	10,7	11,9	0,0
1978	0,0	13,0	1,2	3,9	4,0	31,6	9,1	6,2	9,0	12,7	9,1	0,0
1979	0,0	5,0	0,6	8,0	2,5	19,2	18,7	6,1	10,7	19,2	9,9	0,0
1980	0,0	2,5	0,1	13,7	2,6	26,7	18,1	6,8	15,8	9,9	3,4	0,4
1981	0,0	0,1	0,1	2,5	2,4	57,9	6,9	5,2	3,8	17,9	3,0	0,1
1982	0,0	0,4	0,1	2,6	1,3	22,9	18,4	20,3	8,8	14,0	11,0	0,0
1983	0,0	1,5	0,0	7,2	2,0	17,5	15,8	22,4	8,1	15,8	9,9	0,0
1984	0,0	4,3	0,9	5,5	2,1	23,6	14,6	8,5	10,1	18,0	11,8	0,6
1985	0,0	2,3	1,1	6,9	2,9	25,7	9,4	8,1	11,0	15,8	14,2	2,6
1986	0,0	3,1	2,1	5,1	2,6	25,4	9,1	7,9	11,1	17,2	13,7	2,5
1987	0,0	3,5	2,3	5,9	2,1	25,7	6,7	6,1	13,0	24,2	10,3	0,2
1988	0,0	3,7	1,8	6,3	2,4	25,0	9,3	5,8	15,2	21,5	9,0	0,0

Legenda: (1) Toscana; (2) Lazio; (3) Marche; (4) Abruzzo; (5) Molise; (6) Campania; (7) Puglia; (8) Basilicata; (9) Calabria; (10) Sicilia; (11) Sardegna; (12) Più regioni.

Nota: dal 1984 al 1988, si tratta dei pagamenti; dal 1950 al 1963, le Marche e il Molise sono inclusi nell'Abruzzo.

Le quote regionali dei lavori appaltati (cfr. Tabella 4.2) non appaiono molto diverse. Analoghi risultano i *trend* di fondo nella distribuzione delle risorse, seppure con qualche variazione: l'Abruzzo è molto favorito fino alla metà degli anni sessanta, insieme al Molise, poi, però, si ritrova in declino e, dalla seconda metà degli anni settanta, penalizzato più spesso (fa eccezione il 1980, anno in cui questa regione totalizza il 14% dei lavori appaltati, giacché recupera i ritardi di anni precedenti); la Campania è a lungo nettamente sfavorita, ma si trova in recupero dalla seconda metà degli anni settanta (nei lavori appaltati, il dato per il 1981 è ancora più alto di quanto non risulti dai progetti approvati: ben il 58%); la Puglia è penalizzata nei primi due decenni, ma torna ad essere ben piazzata nel corso degli anni settanta (in questo caso, il cambiamento è più netto di quanto non risultasse dai progetti approvati); la Basilicata è sistematicamente molto favorita, con l'eccezione dei primissimi anni (nell'ammontare dei progetti approvati risultava, invece, favorita, seppure di poco, anche all'inizio); la Calabria è molto

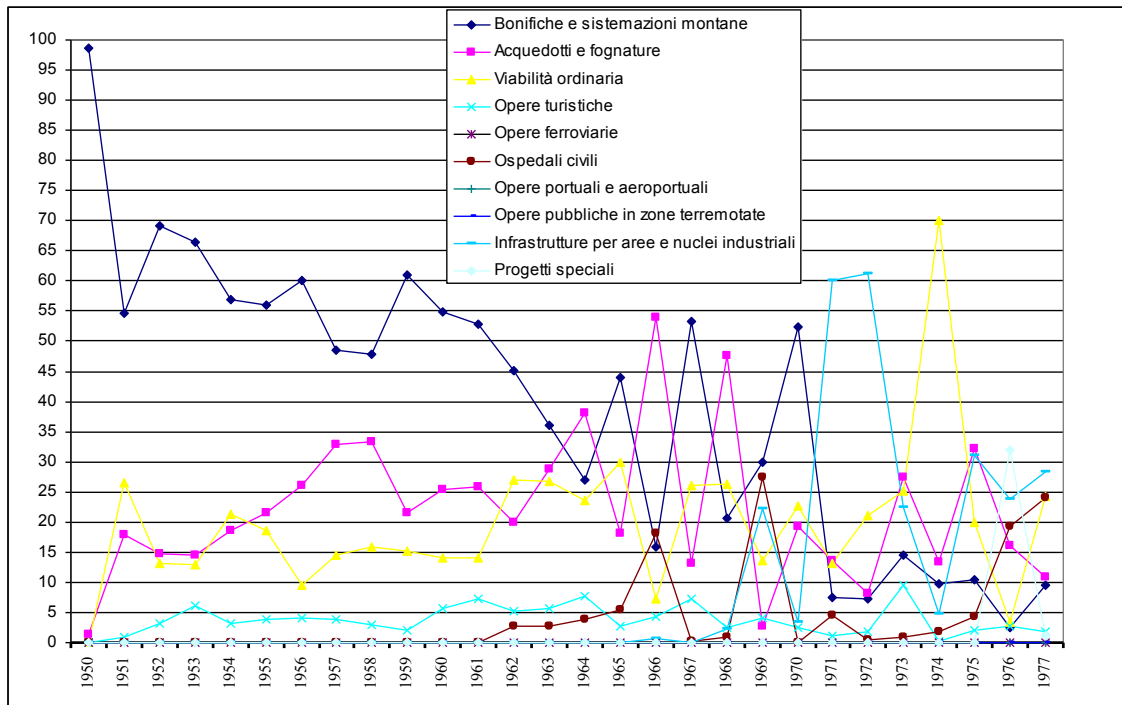
avvantaggiata nella prima fase, poi si ritrova in declino, ma, tutto sommato, nel lungo periodo, si colloca in una buona posizione; la Sicilia si trova ancora al di sotto alla media, ma con una leggera tendenza al miglioramento, anche se non tale da farle superare, a eccezione del 1971, la corrispondente quota di abitanti; la Sardegna, in particolare dalla fine degli anni cinquanta, è chiaramente al di sopra della media, salvo varie eccezioni in alcuni anni.

Rispetto a questi dati di sintesi, i grafici che seguono aggiungono elementi di dettaglio sulla distribuzione per categoria degli appalti nelle singole regioni, almeno per gli anni 1950-1977 (in seguito, cambiano le classificazioni e non è più possibile ricondurre le singole poste settoriali a un quadro storico di lungo periodo). Per trarre opportune indicazioni, è utile confrontare i singoli quadri regionali con una figura (2.2) del Capitolo II, che traccia la distribuzione degli interventi infrastrutturali per l'insieme del Mezzogiorno. Vale la pena richiamare i principali risultati di questo quadro di sintesi (per approfondimenti, *supra* Capitolo II). I tre maggiori comparti in cui si articola l'intervento della Cassa per tutto il primo ventennio sono l'agricoltura (il principale, fino alla prima metà degli anni sessanta), quindi gli acquedotti e le fognature e la viabilità ordinaria (che presenta forti picchi anche nei primissimi anni cinquanta); dall'inizio degli anni settanta, a questi ambiti si affiancano, con quote consistenti, gli interventi per le aree e i nuclei industriali; sul finire del periodo considerato, emergono, con una specificità settoriale meno chiara, i progetti speciali di interventi organici, che negli anni ottanta saranno destinati a fare la parte del leone; le altre attività, generalmente, raggiungono quote modeste, marginali, seppure con qualche eccezione (le opere ferroviarie, negli anni cinquanta; le opere portuali e aeroportuali, dalla metà degli anni sessanta alla metà dei settanta; gli ospedali, in alcuni anni particolari).

Rapportato al quadro d'insieme, il Lazio (Figura 4.1), che vede interessate all'intervento straordinario le provincie di Latina e Frosinone, mostra una maggiore incidenza, negli anni cinquanta, dei finanziamenti diretti all'agricoltura – conseguenza dell'impegno della Cassa nella riforma agraria – (Ambrosio 1962a) e una valenza un po' minore di quelli per le opere di viabilità. Negli anni sessanta, la quota degli acquedotti e delle fognature assume un peso maggiore, ma con sbalzi molto forti di anno in anno, più alti di quelli che si osservano nel totale nazionale⁵. Negli anni settanta, la percentuale di fondi destinata all'agricoltura è ormai bassa, nel Lazio più che nella media dell'intero Mezzogiorno, mentre salgono considerevolmente (all'inizio degli anni settanta) gli interventi per le aree e i nuclei industriali, seguiti (alla metà del decennio) dalla viabilità ordinaria. Nell'ultimo tratto, si segnalano anche i progetti speciali (peraltro in linea con la media del Mezzogiorno), nonché gli ospedali civili (con una quota maggiore). Nel complesso, dopo l'iniziale forte impegno in agricoltura, per queste provincie si osserva una maggiore variabilità di interventi, pure con alti e bassi significativi: dopo la riforma agraria, l'intervento straordinario si concentra, in sequenza, su diverse priorità, toccando gli acquedotti e di nuovo l'agricoltura negli anni sessanta, passando successivamente alle infrastrutture per le aree e i nuclei industriali, alla viabilità, ad altri interventi piuttosto impegnativi come gli ospedali.

Figura 4.1. *I lavori appaltati dal 1950 al 1977 nei territori del Lazio: distribuzione per categorie (in percentuale)*

⁵ Una ricostruzione approfondita dell'operato della Cassa per il Mezzogiorno nel Lazio si può trovare in Stendardo [1995].



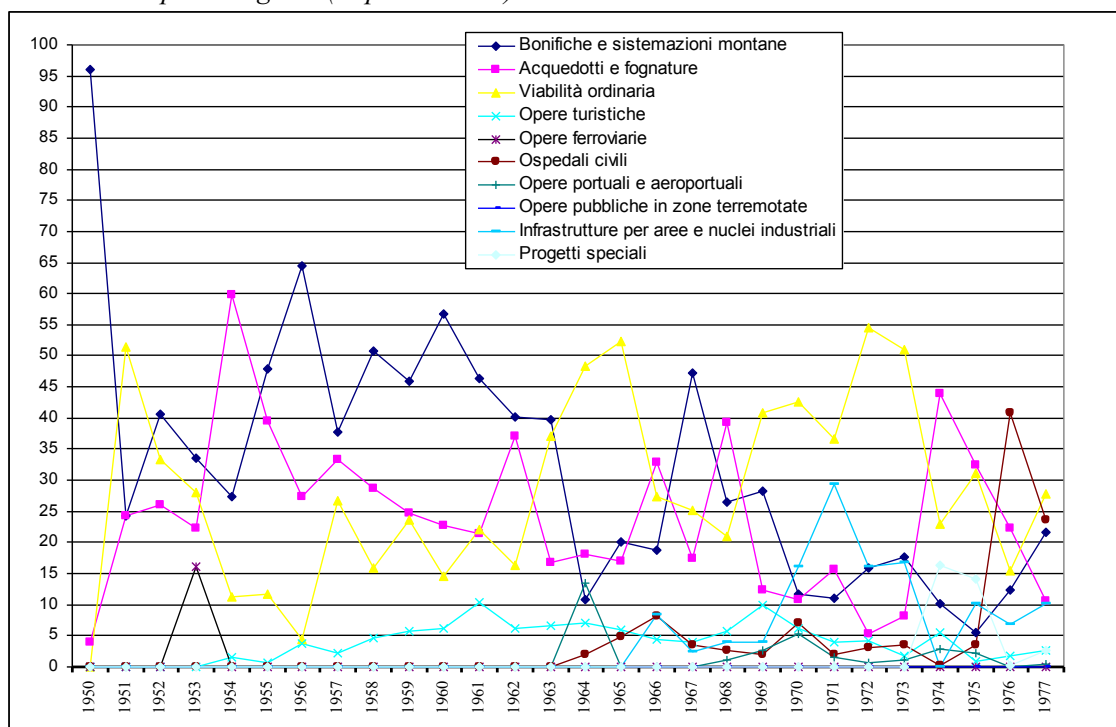
La macro-area che costituisce l’Abruzzo, il bacino del Tronto nelle Marche e il Molise (Figura 4.2), che durante una prima fase è molto favorita nella distribuzione dei fondi, mostra una assai maggiore variabilità già negli anni cinquanta. Le alte percentuali di finanziamenti conseguite inizialmente da questa zona non dipendono esclusivamente dall’impegno nella riforma agraria (pure presente in modo consistente: il fondo più esteso di tutto il Sud si trova nella conca del Fucino, in provincia dell’Aquila) [Colapietra 1957; Ambrosio 1962b; Fenicia 1962a; Felice 1992], ma sono riconducibili a una maggiore diversità di opere, che fino dai primi anni contraddistingue l’azione della Cassa Si tratta, in particolare, degli interventi di viabilità ordinaria, essenziali nella regione più montuosa del Mezzogiorno, caratterizzata da un’altissima dispersione degli insediamenti abitativi [Amministrazione provinciale di Chieti 1955; Palombi 1962, 203-211], degli acquedotti e delle fognature [Crocco 1962; Ufficio Gestione Acquedotti 1985]. Vale, però, la pena di notare che le opere di viabilità continuano a raggiungere percentuali elevate anche nei periodi successivi – negli anni sessanta e, soprattutto, settanta – tanto che, in quest’area, costituiscono l’elemento caratterizzante dell’operato della Cassa in campo infrastrutturale, almeno nella sua seconda fase (ma, per certi versi, pure nella prima)⁶. Per il resto, le infrastrutture per le aree e i nuclei industriali si concentrano nei primi anni settanta – abbastanza in linea con il dato medio del Mezzogiorno – ma risalgono un po’ anche fra il 1975 e il 1977, seguendo l’andamento realizzativo dei grandi impianti industriali [Felice 2003, 153-230]⁷. Nella fase finale si nota anche un certo attivismo negli ospedali civili, in misura assai maggiore che nell’insieme del Mezzogiorno: la regione e la sua classe politica si mostravano, così, capaci di attrarre notevoli quantità di finanziamenti, riuscendo a fare, come è stato

⁶ Per un quadro approfondito, riferito tanto alla prima che alla seconda fase, si rimanda a Felice [2003, 89-114].

⁷ Sull’industrializzazione dell’Abruzzo (e, per certi aspetti, del Molise) e le specificità dello sviluppo di questo territorio, si vedano anche: Landini [1999]; Felice [2000]; Felice [2007c].

scritto fornendo un'analisi più dettagliata di tali processi, del «particolarismo» una «risorsa» (Mutti 1994). Limitato risulta invece l'impegno nei progetti speciali.

Figura 4.2. I lavori appaltati dal 1950 al 1977 in Abruzzo, Molise e bacino del Tronto: distribuzione per categorie (in percentuale)



La Campania risulta, come accennato, una regione sottodimensionata nella distribuzione dei fondi, non solo durante la prima fase, ma anche per tutto il periodo (nonostante abbia parzialmente recuperato nel corso della seconda metà dell'intervento straordinario). Il motivo principale è legato al fatto che gli interventi in agricoltura hanno un peso assai minore che nel resto del Mezzogiorno. Per quel che riguarda la distribuzione settoriale (Figura 4.3), il comparto più rappresentato negli anni cinquanta si rivela quello degli acquedotti e delle fognature, in larga parte inserito in un piano di riassetto idrico, che includeva anche il Molise [Messina, Galantini Novi-Lena e Cutino 1962]: tale continua a essere – seppure fra alti e bassi – anche nella seconda metà del periodo. Un'altra particolarità di questa regione, meno visibile anche se sussistente, è rappresentata dalla quota delle opere per interventi turistici: a differenza di quella media del Mezzogiorno, la percentuale campana appare non trascurabile per tutti gli anni cinquanta e buona parte dei sessanta, in genere su una scala più ridotta, ma che non trascura progetti di una certa rilevanza, come quello per l'ammodernamento del Museo nazionale di Capodimonte a Napoli [Besusso 1962]. Si tratta di una tipologia di finanziamenti, che, tutto sommato, appare maggiormente conforme ai «vantaggi comparati» del territorio [Rao 1968]. Su questi *trend* di fondo, si segnalano naturalmente alcune specificità, proprie di singole fasi: un forte impegno iniziale nelle opere ferroviarie, che si traduce, nel 1953, in un'impennata della percentuale degli appalti per il raddoppio del binario e l'elettrificazione della linea da Battipaglia a Reggio Calabria [Santoro 1962; Serra 1962]; un certo recupero delle bonifiche e delle sistemazioni montane, nella prima metà degli anni sessanta (ma la quota resta comunque un po' al di sotto quella dell'intero Mezzogiorno, così come rimane un po' al di sopra quella per gli acquedotti e le fognature); una presenza consistente degli

interventi per le opere pubbliche nelle zone terremotate, già verso la metà degli anni sessanta (oltre che, ovviamente, all'inizio degli anni ottanta, periodo che esula dalla copertura del grafico); interventi nella viabilità e nei trasporti complessivamente modesti (fatta eccezione per quelli su rotaie), ma un po' più consistenti all'inizio degli anni settanta. Anche in questo caso, fra il 1970 e il 1973 si ebbe un più intenso impulso nella realizzazione delle infrastrutture per le aree e i nuclei industriali, con percentuali un po' maggiori di quelle dell'insieme del Mezzogiorno⁸. Da notare, in ultimo, che nei progetti speciali il dinamismo di fine periodo è significativo, con due picchi nel 1974 e 1977, rispettivamente, del 48% e del 41%.

Figura 4.3. *I lavori appaltati dal 1950 al 1977 in Campania: distribuzione per categorie (in percentuale)*

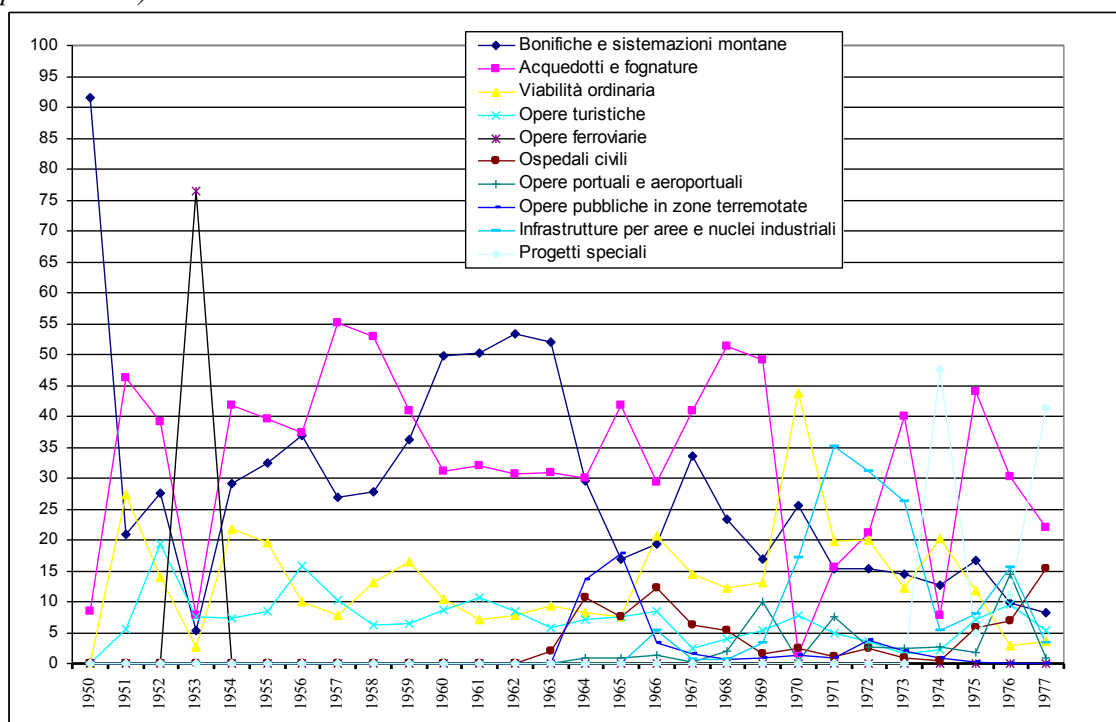
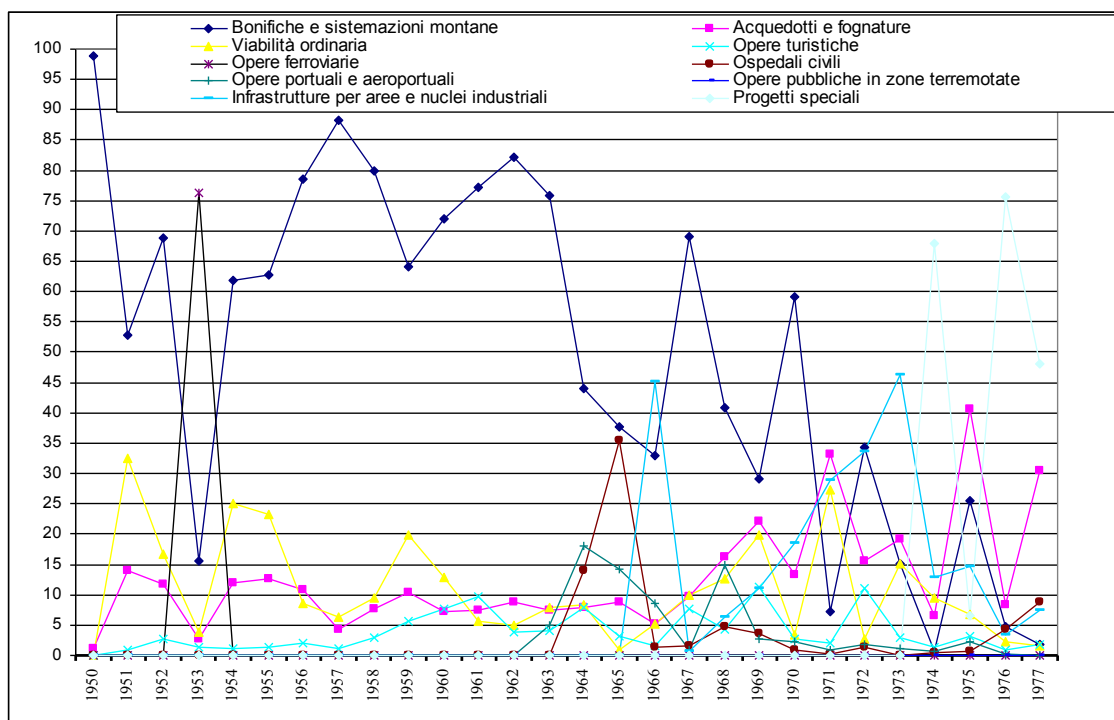


Figura 4.4. *I lavori appaltati dal 1950 al 1977 in Puglia: distribuzione per categorie (in percentuale)*

⁸ Naturalmente, per questa regione un quadro più approfondito richiederebbe di scendere nel dettaglio provinciale, se non anche circondariale, differenziando, ad esempio, fra le zone montane dell'interno e quelle metropolitane della costa. Per un'utile ricognizione sull'intervento straordinario nella Campania interna, si guardino i lavori di Filangieri [1975] e di Bove e Favia [1985].

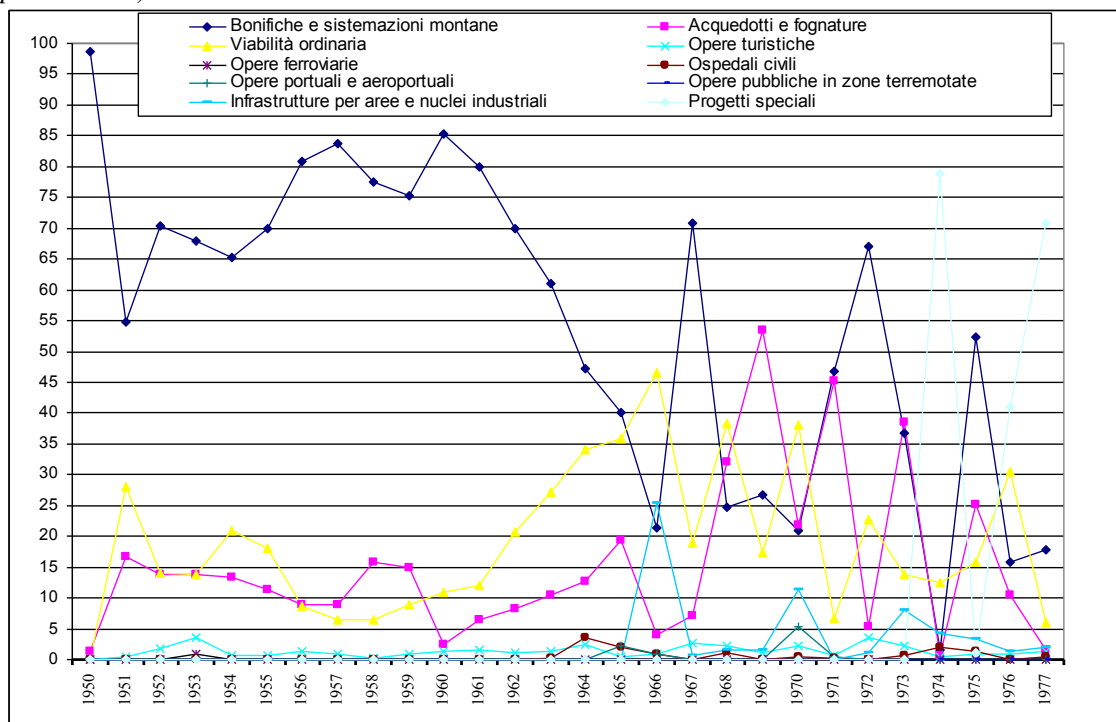


In Puglia (Figura 4.4) si registra, nel periodo iniziale, una quota preponderante degli impieghi della Cassa per il Mezzogiorno nel settore agrario, assai più che nell'insieme del Mezzogiorno [Fenicia 1962b]: anche in questo caso, è una conseguenza soprattutto della riforma agraria, che incide in maniera molto forte in questa regione storicamente caratterizzata dal latifondo estensivo⁹. Dopo l'agricoltura, ed eccezione fatta per il picco delle opere ferroviarie nel 1953 (le linee Foggia-Bari, Pescara-Foggia, Metaponto-Taranto-Bari) [Serra 1962], il secondo settore presente in questa prima fase è quello della viabilità ordinaria [Palombi 1962, 270-276], assai più degli acquedotti e delle fognature, meno necessari, dato che il grosso di queste infrastrutture essenziali era stato costruito nei decenni precedenti (in particolare l'acquedotto pugliese, iniziato nel 1906 e ultimato nel 1939)¹⁰. La quota degli interventi in agricoltura diminuisce negli anni sessanta, ma nondimeno rimane ancora elevata per un decennio, ben più alta della media meridionale. Negli anni sessanta emergono anche altri settori di investimento: gli ospedali civili, nel 1964 e 1965; le infrastrutture per le aree e i nuclei industriali, nel 1966; ma anche le opere turistiche, dal 1964 al 1966. Nel corso degli anni settanta, quando declinano in modo significativo gli interventi per l'agricoltura, la diversificazione che si riscontra è ancora maggiore: toccano un notevole livello i progetti speciali, con picchi, nel 1974 e nel 1976, corrispondenti rispettivamente ai due terzi e ai tre quarti del totale; hanno un certo peso gli acquedotti e fognature, benché in alcuni anni (1971, 1975, 1977) con forti sbalzi; se declinano le opere di viabilità, nonostante l'impennata del 1971, di grande momento risultano gli interventi per le infrastrutture nelle aree e i nuclei industriali, in ascesa ininterrotta a partire dal 1968 e con un picco – quasi la metà degli stanziamenti – nel 1973.

⁹ Per un quadro d'insieme sulla riforma agraria negli anni cinquanta, nei territori delle Puglie come pure in Basilicata e Molise, cfr. Bonaduce [1963].

¹⁰ La Cassa si limitò nella sostanza a lavori di manutenzione e ampliamento di questo acquedotto. Non serviti dall'acquedotto pugliese erano solo 19 Comuni della provincia di Foggia, che la Cassa ricomprese nel piano di normalizzazione della Campania e del Molise, e le isole Tremiti [Galantini Novi-Lena 1962].

Figura 4.5. I lavori appaltati dal 1950 al 1977 in Basilicata: distribuzione per categorie (in percentuale)



La Basilicata (Figura 4.5), che è una regione molto favorita nell'allocatione dei fondi, nella prima fase mostra una distribuzione per settori non dissimile da quella della Puglia: fino al 1962, domina la quota destinata alle bonifiche e alle sistemazioni montane, che, qui come in Puglia, supera in alcuni anni l'80% delle somme stanziare. Tenendo presente che in Lucania gli importi per abitante sono complessivamente assai maggiori, davvero impressionante risulta l'impegno della Cassa nel settore agricolo in questa regione, maggiore che in ogni altro territorio [Feniccia 1962c]. Come in Puglia, anche qui, nel primo quindicennio, il secondo settore in ordine di importanza è quello della viabilità [Palombi 1962, 270-276]; seppure per un breve periodo (1957-59), spiccano gli acquedotti e le fognature [Cutino 1962]. Da notare che la quota delle opere di viabilità cresce ininterrottamente dal 1958 al 1966, quando sfiora la metà degli stanziamenti totali; in seguito, come del resto negli altri settori (e come in generale per l'intervento straordinario), tale quota è caratterizzata da un andamento ciclico, fra alti e bassi, e nel complesso si pone al di sotto della percentuale di acquedotti e fognature. Ma quel che contraddistingue questa seconda fase in Basilicata è il fatto che – a differenza dell'insieme del Mezzogiorno – resta prevalente la quota destinata a bonifiche e sistemazioni montane, anche se tra notevoli variazioni annuali. Di contro, gli interventi per le aree e i nuclei industriali nella regione lucana appaiono modesti, concentrati nel 1966 e, poi, ma in misura minore, nel 1970 e nel 1973. Se quest'ultimo costituisce un elemento di differenziazione rispetto alla Puglia, in comune vi è il fatto che i progetti speciali relativi agli interventi organici risultano elevatissimi negli ultimi anni, soprattutto nel 1974 (quasi l'80% del totale) e nel 1977 (oltre il 70%).

La Calabria (Figura 4.6) rappresenta, a sua volta, una vicenda dissimile. Qui gli interventi in agricoltura, pur dominanti nei primi anni, diminuiscono rapidamente [Testoni 1962; Pezzino 1977]. Di contro, a partire dal 1953, in maniera pressoché costante e per un decennio, sale la percentuale degli appalti per gli acquedotti e le fognature, tanto che nel 1963 arriva a sfiorare i due terzi del totale [Colosimo e Valenti 1962]. Anche le opere di viabilità, in alcuni frangenti come nella seconda metà degli

anni cinquanta, raggiungono percentuali più alte della media del Mezzogiorno [Palombi 1962, 297-305]. Nel complesso, nel primo quindicennio di intervento della Cassa si nota un maggiore equilibrio fra i tre comparti principali. Successivamente, dal 1963 al 1973, persiste, fra alti e bassi, il primato degli interventi legati agli acquedotti e alle fognature; anche le opere di viabilità toccano quote significative, nel complesso non molto lontane da quelle degli interventi in agricoltura. Ma la Calabria si caratterizza anche per la presenza di altri settori: anzitutto le opere portuali e aeroportuali (nei fatti, portuali soprattutto), che raggiungono quote notevolmente più elevate che nel resto del Sud (nel 1974, sfiorano il 40% del totale), ovviamente in larga parte indirizzate al porto di Gioia Tauro¹¹; quindi, anche le opere turistiche, gli ospedali civili (fra il 1964 e il 1967, poi ancora dal 1970 al 1972 e nel 1976-77) e, infine, negli ultimi quattro anni, i progetti speciali di interventi organici (in questo caso, le percentuali, oltre che consistenti, sono un po' più costanti: fra il 20 e il 35% del totale). Solo in alcuni esercizi specifici (a cadenza biennale: 1971, 1973, 1975, 1977) e con quote generalmente non molto alte (il 13-16%, ma nel 1975 il 27%), si possono notare le infrastrutture per le aree e i nuclei industriali¹². In breve, si può dire che la Calabria presenta una notevole varietà di interventi, soprattutto rivolta alle infrastrutture civili e di trasporto; una varietà anche maggiore di quella della Campania, ma con una presenza più debole, nel caso calabrese, delle opere destinate allo sviluppo industriale.

Figura 4.6. I lavori appaltati dal 1950 al 1977 in Calabria: distribuzione per categorie (in percentuale)

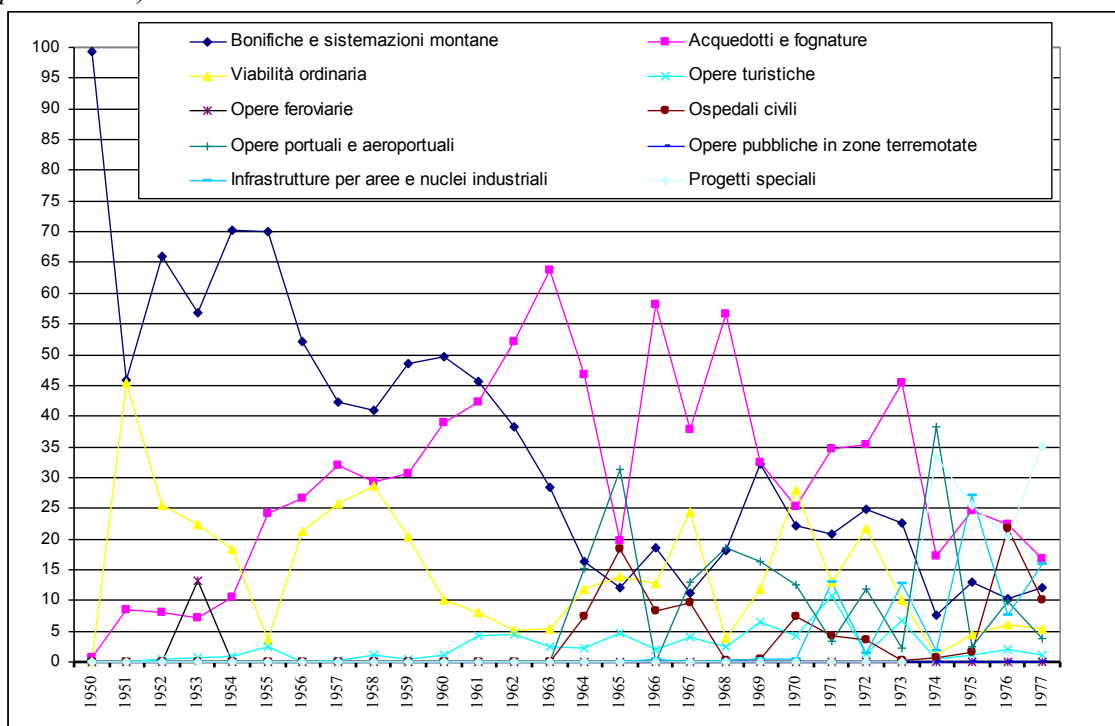
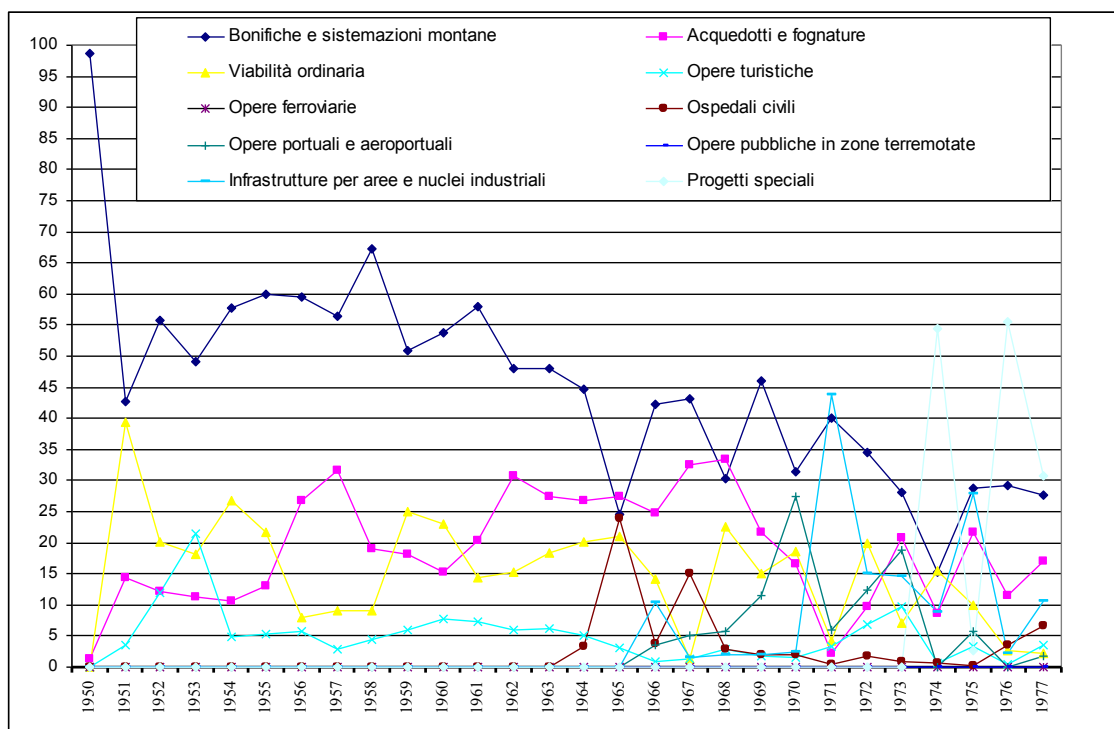


Figura 4.7. I lavori appaltati dal 1950 al 1977 in Sicilia: distribuzione per categorie (in percentuale)

¹¹ Per un approccio critico su queste scelte, cfr. Cafiero [2000, 112].

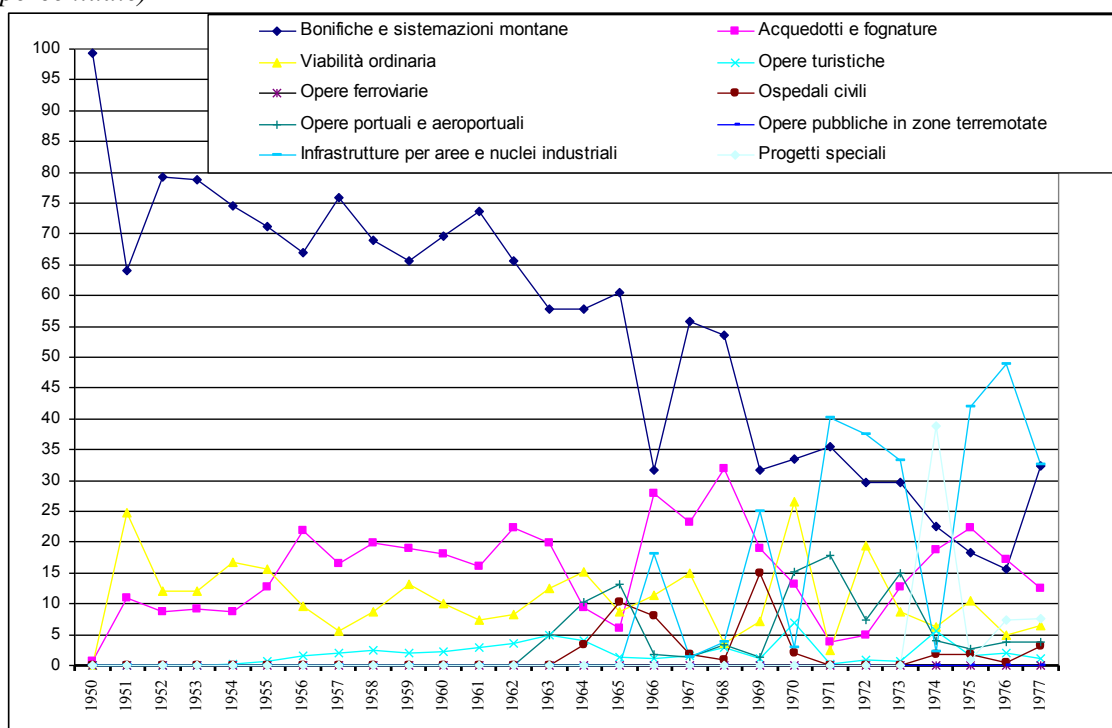
¹² Anche sullo sviluppo (mancato) dell'industria in Calabria e sulle relative infrastrutture non manca la letteratura critica, cfr. Gambino [1980].



Venendo alla principale delle due grandi isole, la Sicilia (Figura 4.7), si può osservare che, per il primo quindicennio, l'allocazione dei fondi non differisce molto da quella per l'insieme dell'intervento straordinario: gli interventi per l'agricoltura, anche qui legati ovviamente alla riforma agraria [Colombo 1962], sono prevalenti, ma con una percentuale (fra la metà e i due terzi del totale) minore rispetto a Puglia e Basilicata. Gli altri due principali comparti, gli acquedotti e le fognature, da un lato, e le opere di viabilità, dall'altro, si distribuiscono in maniera un po' più equilibrata rispetto all'insieme delle regioni meridionali: i primi, infatti, ottengono quote più alte fra il 1956 e il 1958 e, a partire dal 1961, per tutti gli anni sessanta [Arcieri 1962]; le seconde risultano, invece, nettamente più consistenti nella prima metà degli anni cinquanta e, in misura più contenuta, nel 1959-60 [Palombi 1962, 311-320]. Sulla media del Mezzogiorno, la predominanza degli acquedotti e delle fognature era un po' più netta. Nell'isola, inoltre, non vengono realizzate dalla Cassa opere ferroviarie e questa è pure una differenza rispetto al Sud continentale. Nella prima fase di questo periodo, la Sicilia ha anche un'altra peculiarità: la quota non trascurabile che raggiungono gli interventi per il turismo, che si aggirano, per tutto il primo quindicennio, intorno a una quota fra il 5 e l'8%, toccando punte molto elevate (il 12% nel 1952, oltre il 20% l'anno dopo). Questi interventi sono destinati agli scavi archeologici di Agrigento, agli scavi archeologici e al museo nazionale di Gela, alla sistemazione del parco monumentale di Siracusa, al restauro del teatro di Taormina, al restauro del duomo di Palermo e ad altre opere, da Selinunte a Enna [Besusso 1962]. Nella seconda metà del periodo, gli interventi in agricoltura continuano a essere un po' più consistenti della media, ma anche altri comparti si fanno notare: gli ospedali civili raggiungono percentuali molto alte (il 24% nel 1965, il 15% due anni dopo); in seguito, a raccogliere somme consistenti sono le opere portuali e aeroportuali (il 27% nel 1970, il 19% nel 1973) e quindi, soprattutto, le infrastrutture per le aree e i nuclei industriali (ben il 44% nel 1971, all'incirca il 15% nel 1972 e nel 1973, poi ancora il 28% nel 1975); infine, anche in questo caso, i progetti speciali, quando iniziano (1974), fanno la parte del leone, cioè raccolgono risorse per circa il 55% nel 1974 e nel 1976, oltre il 30% un anno

dopo. Nel complesso, si può dire che la distribuzione per settori degli interventi in Sicilia si avvicini abbastanza alla media dell'insieme del Mezzogiorno, ma con alcune differenze: nella prima fase, una maggiore importanza delle opere di viabilità e di quelle rivolte al turismo; nella seconda, una minore rilevanza – in misura più accentuata – degli acquedotti e delle fognature. Questa riduzione, in sostanza, si redistribuisce a favore di tre settori: le opere portuali e quelle rivolte alle aree e ai nuclei industriali nella prima metà degli anni settanta, i progetti speciali di interventi organici sul finale del periodo in esame. Occorre, però, ricordare che questa regione risulta, insieme alla Campania, il territorio più sfavorito nell'allocazione dei fondi, tenuto conto della sua quota di popolazione, che è circa un quarto di quella dell'intero Mezzogiorno.

Figura 4.8. I lavori appaltati dal 1950 al 1977 in Sardegna: distribuzione per categorie (in percentuale)



La Sardegna (Figura 4.8) presenta, nella prima fase, una percentuale molto alta di interventi nell'agricoltura [Donati 1962], abbastanza più elevata di quella media realizzata dall'intervento straordinario. Le quote degli altri due settori principali risultano ridotte in misura corrispondente¹³, ma non del tutto: qui come in Sicilia, in questo periodo non vengono realizzate opere ferroviarie e, quindi, il valore maggiore degli interventi in agricoltura è, per una certa parte, compensato dall'assenza di questa voce. Per quel che concerne la seconda fase del periodo in esame, l'isola detiene una quota di interventi nel settore primario in linea con l'insieme delle regioni meridionali. È il resto che ora si differenzia meglio. Intanto, fra le variazioni di minore impatto, si segnala nella prima metà degli anni settanta un certo peso delle opere portuali e aeroportuali (intorno al 15-18%, fra il doppio e il triplo della media sull'intero Mezzogiorno). Ma, soprattutto, molto più elevata è la disponibilità per le infrastrutture

¹³ Sulla realizzazione e sull'ampliamento degli acquedotti in Sardegna e, più in generale, sui problemi legati all'approvvigionamento idrico dell'isola (che risulta una delle regioni italiane meno provviste di sorgenti), cfr. Iannotta [1962].

relative alle aree e ai nuclei industriali: nel triennio 1971-73 e, poi, in quello 1975-77, con percentuali che oscillano fra il 33 e il 50%. Si riflette anche qui il grande impegno della Cassa per supportare l'impianto dell'industria chimica in Sardegna, sfida assai ambiziosa, che si sarebbe rivelata fallimentare [Ruju 1998, 2003]. Di contro, in questo caso, anche negli ultimissimi anni sono quasi assenti i progetti speciali di interventi organici.

4.3 La ripartizione regionale delle politiche di sostegno all'industria

Come si è avuto modo di sottolineare [*supra* Capitolo III], il processo di divergenza nella crescita economica e industriale tra Nord e Sud del Paese si interrompe solo negli anni della *golden age*, quando una congiuntura internazionale favorevole e una nuova strategia di politica economica, che vede nella questione meridionale il riconoscimento di un problema nazionale, consentono, attraverso l'attivazione dell'intervento straordinario, di avviare negli anni del "miracolo economico" una inedita fase di convergenza. In questo ventennio si registra una "doppia convergenza". La prima, riguardante l'Italia nei confronti delle economie europee più avanzate; la seconda relativa al Mezzogiorno rispetto al resto del Paese, con il primo cresciuto a un tasso medio annuo superiore a quello del Centro-Nord [Lepore 2012a]. I dati a disposizione evidenziano come alla base di questo processo vi sia un progressivo ampliamento della produttività del lavoro nel Sud, con un'evoluzione favorita anche dall'intervento della Cassa a sostegno dell'industria e strutturato prevalentemente in un disegno *top-down* verso i settori a maggiore dotazione di capitale [Lepore 2012a, 110 e ss.; Felice e Lepore 2013, 258 e ss.].

Lo studio delle strategie di impulso all'industria da parte della Cassa può essere effettuato tramite diverse chiavi interpretative, sempre all'interno di quella periodizzazione di riferimento, che vede, tra il 1950 e il 1957, l'attività dell'ente rivolta principalmente alla cosiddetta pre-industrializzazione e, negli anni 1957-1965 e 1965-1973, il sostegno all'industrializzazione vera e propria. A queste due prime fasi seguono altre iniziative a favore dello sviluppo industriale, destinate, tuttavia, a diminuire progressivamente di efficacia – ma non di intensità dei contributi – di fronte agli effetti della crisi di stagflazione e all'incapacità di coniugare l'intervento straordinario con le prerogative dei nuovi enti regionali e l'affermazione di logiche di compensazione, raramente dimostrate economicamente efficienti.

Si è avuto modo di notare come diverse siano le modalità operative con cui la Cassa sostiene l'industrializzazione del Mezzogiorno negli anni della convergenza. Alcuni strumenti sono già attivi prima del 1957 (in particolare, l'allocatione dei prestiti esteri per scopi industriali e i primi finanziamenti per progetti speciali). È, tuttavia, a cavallo tra la fine degli anni cinquanta e i primi anni sessanta, come si è visto, che gli interventi per l'industria assumono una struttura organica, attraverso il credito agevolato e i contributi in conto capitale. Strumenti accompagnati da una contemporanea e progressiva estensione della platea dei beneficiari, attraverso l'ampliamento dei contributi in conto capitale e della concessione di finanziamenti agevolati a tutte le imprese, collegando alla dimensione aziendale soltanto la misura dell'incentivo.

In questo contesto, cercando di mantenere sempre un approccio di medio periodo, costruito sulla base dell'analisi dei bilanci di esercizio dell'ente, è possibile provare a declinare gli interventi della Cassa per la crescita dell'apparato produttivo meridionale, a partire dalla loro dimensione regionale. Si fa riferimento non solo alle "tradizionali" otto regioni interessate (Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia

e Sardegna), ma anche ad alcune zone del Lazio (le provincie di Latina, Frosinone e alcuni Comuni della provincia di Roma¹⁴) e alla zona di Ascoli Piceno nelle Marche, come delle isole d'Elba, del Giglio e di Capraia in Toscana.

I dati disponibili, anche se non consentono di ricostruire serie complete per tutti gli anni di attività, permettono, in ogni caso, di effettuare una ricostruzione della ripartizione territoriale di alcuni strumenti nel corso degli anni centrali (e cruciali) dell'intervento per l'industrializzazione del Mezzogiorno. Naturalmente, tali dati potranno utilmente essere confrontati e integrati con altre fonti, per contribuire a fornire un quadro più esaustivo e di lungo periodo.

Le relazioni della Cassa autorizzano l'elaborazione di tre diverse serie: i) la prima, inerente la ripartizione territoriale dei contributi in conto capitale concessi nel periodo 1961-1975; ii) la seconda, relativa alla distribuzione regionale dei finanziamenti industriali concessi dai tre istituti convenzionati (Isveimer, Irfis e Cis) negli anni 1960-1976; iii) la terza, riguardante la ripartizione dei finanziamenti concessi dagli istituti di credito speciale e dagli altri istituti abilitati all'esercizio del credito industriale nel decennio 1967-1977 e, per quanto riguarda gli investimenti in capitale fisso, per il periodo 1955-1977 (nello specifico, si considerano in questa categoria Isveimer, Irfis, Cis, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Istituto Mobiliare Italiano, Mediobanca, Centrobanca, Efibanca, Mediocredito del Lazio).

Si è visto come i contributi in conto capitale a favore dell'industria siano stati, nel corso degli anni sessanta e dei primi anni settanta, la principale voce di impiego delle risorse destinate al sostegno delle attività produttive. Su oltre 10.000 milioni di euro (al valore del 2011) distribuiti tra il 1961 e il 1975 – gli anni centrali per valutare l'efficacia delle politiche di industrializzazione della Cassa – la Puglia risulta avere conseguito la ripartizione maggiore delle allocazioni, acquisendone una percentuale pari al 23% del totale (equivalenti a 2.341 milioni), seguita, a stretto giro, dalla Campania (20,7% del totale, 2.112 milioni) e dalla Sardegna (17,7% del totale, 1.806 milioni, cfr. Tabella 4.3). In questa serie appare significativo il peso dei finanziamenti industriali attivati in Sardegna dalla metà degli anni sessanta, in contemporanea con l'applicazione della Legge regionale n. 116 del 1962, inerente il Piano di rinascita della regione¹⁵. Questi valori sono sostanzialmente confermati anche dall'analisi dei contributi erogati in tutto il periodo, che evidenziano una sostanziale omogeneità tra andamento e valori dei finanziamenti stabiliti e le erogazioni effettuate (cfr. Figura 4.10). Per capire la portata di queste misure, è possibile utilizzare lo stesso termine di raffronto tra distribuzione delle risorse e popolazione, individuato per le infrastrutture [*supra* paragrafo 1]. Si evidenzia, dunque, come la Puglia e la Sardegna abbiano acquisito un vantaggio rispetto agli altri territori.

Tabella 4.3. Cassa per il Mezzogiorno. Distribuzione regionale dei contributi industriali concessi. Anni 1961-1975. Dati deflazionati in milioni di euro 2011.

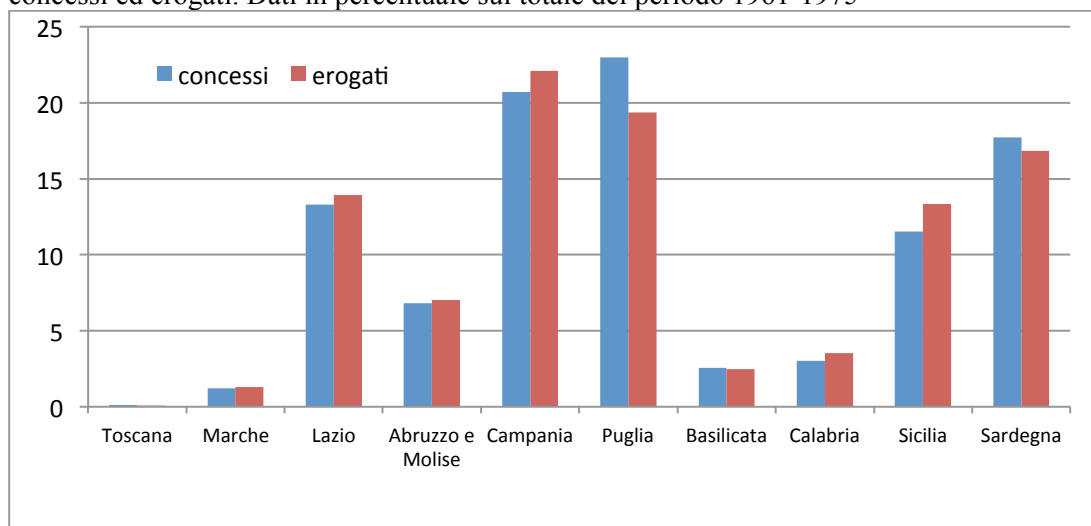
	Toscana	Marche	Lazio	Abruzzo e Molise	Campania
--	----------------	---------------	--------------	-------------------------	-----------------

¹⁴ Una geografia del Lazio industriale di questi anni in Gurreri [1991, 634 e ss.].

¹⁵ «L'attuazione del Piano di Rinascita – ha scritto Cafiero – costituì un esempio di integrazione tra intervento straordinario e programmazione regionale. Ma non si può dire che tale esempio sia stato seguito dalle Regioni ordinarie, così come si vennero di fatto organizzando in base alla Legge n. 853 del 6 ottobre 1971» [Cafiero, 2000, p. 102]. Sull'importanza della legge del 1962 per lo sviluppo delle Regioni e sulle conseguenti modificazioni nei rapporti con la Cassa (in un'ottica di sua maggiore assunzione di un ruolo di coordinamento e *authority* sugli interventi), cfr. Cafiero [2000, 98 e ss.]; Pescatore [1967, 51 e ss.].

1961	0,6	0,9	7,6	7,3	19,3
1962	0,3	1,3	13,7	11,7	43,3
1963	0,0	1,5	18,8	8,6	21,9
1964	-	9,3	27,6	15,6	38,2
1965	0,0	4,1	66,3	23,1	103,3
1967	1,3	7,8	106,0	42,1	155,0
1968	-	4,1	55,7	61,0	109,6
1969	0,8	7,9	110,3	52,2	111,7
1970	0,0	1,0	33,8	14,2	179,9
1971	0,0	5,7	90,0	37,7	133,5
1972	0,7	5,8	93,8	41,4	141,0
1973	0,8	9,8	170,3	104,3	478,8
1974	3,5	35,5	228,0	129,5	270,6
1975	1,7	30,3	337,3	148,3	306,3
Totale	9,8	125,0	1.359,2	697,0	2.112,5
	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna
1961	9,7	4,6	3,3	7,7	3,9
1962	13,6	4,9	9,7	6,7	4,5
1963	15,7	0,4	2,8	3,8	4,5
1964	15,0	2,9	4,7	11,5	6,0
1965	75,0	9,7	15,6	30,4	55,6
1967	210,7	59,1	17,9	105,6	267,4
1968	81,8	5,1	26,0	36,3	286,9
1969	76,0	9,3	10,3	51,9	109,1
1970	39,3	11,5	8,3	42,1	140,9
1971	76,2	4,2	19,6	110,4	46,7
1972	257,6	19,7	17,4	185,3	266,2
1973	223,3	36,7	57,2	202,2	214,6
1974	1.060,3	57,6	57,1	201,8	167,9
1975	187,2	35,3	57,5	179,2	231,7
Totale	2.341,5	261,0	307,4	1.175,1	1.806,0

Figura 4.10. Cassa per il Mezzogiorno. Distribuzione regionale dei contributi industriali concessi ed erogati. Dati in percentuale sul totale del periodo 1961-1975



La distribuzione regionale delle attività concessionarie dei contributi industriali nel periodo 1961-1975 conferma la tendenza a una maggiore prevalenza, nel quindicennio, di Campania¹⁶ e Puglia, a fronte di un numero più ridotto di imprese in Sardegna (si veda la Tabella 4.4). Sono dati che, se confrontati con quelli relativi ai contributi medi concessi, confermano l'indicazione a una maggiore concentrazione degli impieghi in Sardegna, grazie all'applicazione, dopo la metà degli anni sessanta, della già citata legge regionale (cfr. Tabella 4.5). Gli stessi dati mostrano come, se si escludono le punte estreme (territori la cui incidenza negli interventi della Cassa era sensibilmente minore anche in valori assoluti, quali le provincie toscane e marchigiane e la Sardegna per le ragioni diametralmente opposte), il valore medio delle concessioni fornite per ogni azienda non presenti scostamenti particolarmente rilevanti, oscillando fra i 0,3 milioni di euro per azienda (calcolati a prezzi del 2011) di Calabria e Abruzzo-Molise, i 0,4 della Sicilia, i 0,5 di Basilicata e Campania e i 0,7 della Puglia (dato, quest'ultimo, nel quale pesa comunque il picco registrato nel 1974, con 3,8 milioni di euro medi per azienda). Da notare che i dati sembrano mostrare come sia presente in tutte le regioni, seppure in misure variabili, la tendenza verso un incremento dell'intensità dei contributi concessi e del loro valore medio nel periodo immediatamente successivo lo scoppio della crisi di stagflazione.

Tabella 4.4. Cassa per il Mezzogiorno. Contributi industriali concessi. Distribuzione regionale delle imprese destinatarie. Anni 1961-1975.

Anno	Numero	Suddivisione regionale sul totale 1961-1975		
			N. aziende	% aziende sul totale
1961	704	Toscana	19	0,1
1962	940	Marche	370	2,1
1963	727	Lazio	1908	10,6
1964	943	Abruzzo e Molise	1977	11,0
1965	1259	Campania	4504	25,1
1967	2314	Puglia	3884	21,7
1968	1546	Basilicata	471	2,6
1969	1498	Calabria	1078	6,0
1970	763	Sicilia	2573	14,4
1971	1352	Sardegna	1138	6,3
1972	1100	Totale	17922	100,0
1973	1380			
1974	1531			
1975	1865			
Totale	17922			

Tabella 4.5. Cassa per il Mezzogiorno. Distribuzione regionale del valore medio del contributo industriale concesso. Anni 1961-1975. Dati deflazionati in milioni di euro 2011.

	Toscana	Marche	Lazio	Abruzzo e Molise	Campania	Puglia	Basilicata	Calabria	Sicilia	Sardegna	Media annua
1961	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,0	0,1	0,1	0,1
1962	0,3	0,1	0,2	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1	0,1
1963		0,1	0,3	0,1	0,1	0,1	0,0	0,0	0,1	0,1	0,1
1964		0,4	0,3	0,1	0,2	0,1	0,1	0,1	0,2	0,2	0,2
1965	0,0	0,1	0,4	0,2	0,3	0,3	0,3	0,3	0,2	0,7	0,3
1967	0,6	0,2	0,5	0,2	0,2	0,4	0,8	0,2	0,3	2,0	0,5
1968		0,2	0,4	0,4	0,3	0,2	0,2	0,2	0,2	2,5	0,5
1969	0,4	0,2	0,6	0,3	0,3	0,2	0,3	0,2	0,2	1,0	0,4

¹⁶ Sull'evoluzione del panorama industriale in Campania nel secondo dopoguerra, in una interpretazione di lungo periodo, cfr. D'Antonio [1990, 1193 e ss.].

1970		0,1	0,4	0,2	0,8	0,3	0,5	0,2	0,4	2,0	0,5
1971	0,0	0,2	0,6	0,3	0,4	0,2	0,1	0,3	0,5	0,5	0,3
1972	0,7	0,3	0,7	0,5	0,5	1,7	0,9	0,3	0,7	2,2	0,9
1973	0,4	0,4	0,9	0,6	1,4	1,0	1,0	0,8	0,8	2,4	1,0
1974	1,2	1,1	1,2	0,7	0,7	3,8	1,2	0,6	0,8	2,2	1,3
1975	0,6	0,8	1,5	0,6	0,7	0,5	0,7	0,5	0,6	2,6	0,9
Media 1961- 1975	0,3	0,3	0,6	0,3	0,5	0,6	0,5	0,3	0,4	1,3	

La seconda serie elaborabile dei bilanci annuali rappresenta la distribuzione regionale, per gli anni 1960-1976, dei finanziamenti concessi dai tre istituti sorti o riordinati con la Legge n. 298 del 1953, mediante i quali sono veicolate parte delle risorse della Cassa (Isveimer, Irfis, Cis). Come si è visto [*supra* Capitolo III], l'utilizzo di questi canali conosce una crescita fin dal periodo della "pre-industrializzazione", per proseguire in maniera più sostenuta negli anni successivi, in particolare, proprio nella fase 1960-1975. La ripartizione regionale degli interventi di tali istituti per questi anni mostra un valore complessivo pari a oltre 34.600 milioni di euro (ai prezzi del 2011); poiché la totalità degli interventi concessi dagli stessi enti nel periodo 1951-1976 è poco superiore ai 35.000 milioni di euro, appare evidente l'importanza di questa serie e come essa permetta di ricostruire un quadro sostanzialmente attendibile della distribuzione degli aiuti degli istituti di credito speciale, fino ai primi anni della stagflazione.

Anche in questo caso, la Sardegna riceve circa il 39% del totale dei finanziamenti concessi (13.500 milioni di euro in tutto il quindicennio), un dato nel quale sembra ancora pesare la promulgazione della legge speciale del 1962. I finanziamenti arrivati in questa regione, fin dal biennio 1961-1962, sono i più alti di tutte le altre aree del Mezzogiorno (682 milioni nel 1961 e 857 nel 1962): un andamento che porterebbe a legare la concentrazione degli interventi in Sardegna soltanto parzialmente con la legge del 1962, pur ammettendo l'effetto traino che il suo annuncio e la sua lunga gestazione possano avere avuto nei mesi precedenti la sua promulgazione. La Campania riceve nel complesso 5.945 milioni (pari al 17,2% del totale, un dato inferiore al peso della sua quota di popolazione). Da notare che circa il 30% di questi finanziamenti (1.900 milioni di euro sui 5.945 totali) sono concessi tra il 1973 e il 1976, in piena crisi economica. Un andamento analogo segue la Sicilia, con 5.171 milioni (pari al 15% del totale), seppure questo dato rappresenti circa il doppio della quota di popolazione della regione al 1961¹⁷. Seguono, quindi, la Puglia con 3.971 milioni (pari all'11,5% del totale, questa volta al di sotto della quota di popolazione) e più distanti le altre regioni (cfr. Tabella 4.6). Da sottolineare, infine, che tutte le aree (a eccezione della Sardegna, che conosce un periodo di particolare intensità dei finanziamenti nei primi anni sessanta) registrano la quota più alta dei finanziamenti negli anni 1971-1976 e tutte (a eccezione della Calabria) vedono oltre il 30% degli aiuti concentrati dopo il 1973.

Tabella 4.6. Cassa per il Mezzogiorno. Distribuzione regionale dei finanziamenti industriali concessi da Isveimer, Irfis, Cis. Anni 1960-1976. Dati deflazionati in milioni di euro 2011.

	Toscana	Lazio	Marche	Abruzzo e Molise	Campania
1960		33,0		50,5	205,6

¹⁷ Da notare che i dati relativi al finanziamento pubblico fornito alle imprese siciliane devono essere letti e valutati anche sulla base della storia dei rapporti tra Stato e Regione nel secondo Novecento e della complessità dei rapporti stessi tra Cassa ed ente regionale, che, come ricordato da Cafiero, grazie alle iniziative normative, attuate fin dal 1950, e alla nascita della Sofis nel 1957, portò alla definizione di due binari paralleli di interventi [Cafiero 2000, 91 e ss.].

1961		57,2		176,1	322,9
1962		205,3		106,1	267,9
1963	5,2	113,5		103,2	431,7
1964		51,6		63,8	151,4
1965	2,2	110,5		93,1	471,3
1966		62,4		40,2	422,5
1967		74,9		52,2	109,2
1968		96,9		63,0	441,0
1970	0,0	106	59	-	239,0
1971	0,0	355		-	696,0
1972	0,9	219	61	-	276,0
1973	0,0	185	2	-	607,0
1974	0,0	96	189	-	211,0
1976	8,3	489		-	1093,0
Totale	16,7	2.254,5	312,0	748,3	5.945,6
	Basilicata	Puglia	Calabria	Sicilia	Sardegna
1960	10,6	18,7	10,8	353,1	682,0
1961	21,0	219,5	30,9	30,1	856,8
1962	63,1	152,7	29,7	238,9	1.063,2
1963	321,9	196,1	50,6	188,1	1.410,4
1964	0,1	70,1	9,4	137,5	483,0
1965		158,6	81,6	305,6	1.183,6
1966	36,5	60,0	41,5	569,5	1.231,0
1967	52,4	140,8	4,0	348,8	782,0
1968	156,4	97,8		256,5	1.109,3
1970	112	487	39	417	540
1971	28	703	318	633	1239
1972	111	453	351	196	888
1973	50	593	29	675	297
1974	47	3	101	58	521
1976	397	619	193	765	1254
Totale	1.407,5	3.971,8	1.288,9	5.171,1	13.541,1

Il confronto tra il volume di finanziamenti concessi e la ripartizione del numero di pratiche per regione e per anno permette di elaborare l'importo medio dei finanziamenti concessi da Isveimer, Irfis, Cis, che si dimostrano più alti di quelli concessi direttamente dalla Cassa (in alcuni casi, ad esempio negli anni 1971 e 1972, in misura estremamente significativa). Un segno, anche questo, delle differenti finalità, strategie e metodologie operative degli istituti (cfr. Tabella 4.7). Inoltre, la distribuzione degli importi medi dei finanziamenti industriali concessi dai tre istituti di credito speciale evidenzia la rilevante parcellizzazione in Campania e la minore suddivisione relativa esistente in Sardegna.

Tabella 4.7. Cassa per il Mezzogiorno. Importi medi dei finanziamenti industriali concessi da Isveimer, Irfis, Cis. Distribuzione regionale. Anni 1961-1976. Dati deflazionati in milioni di euro 2011

	Toscana	Lazio	Abruzzi, Molise, Marche*	Campania	Basilicata	Puglia	Calabria	Sicilia	Sardegna
1961		0,6	1,4	1,1	0,8	1,6	0,6	0,3	6,3
1962		2,9	1,1	1,3	3,0	2,3	1,0	4,5	15,2
1963	2,6	1,3	0,7	1,5	9,2	1,6	1,2	3,4	19,6
1964		0,8	0,6	0,9		0,8	0,2	1,7	8,8

1965	1,1	1,1	0,7	1,4		1,3	1,6	3,4	5,0
1966		1,6	0,9	3,6	1,8	1,0	0,8	10,7	32,4
1967		2,8	4,0	2,7		5,4		6,8	14,0
1968		2,4	1,9	7,0	8,7	2,4		5,5	12,9
1970		3,7	1,6	2,8	6,6	8,7	2,3	7,9	7,7
1971		7,2		7,1	4,7	12,8	17,7	12,9	15,7
1972	0,9	4,7	1,1	3,7	15,9	10,5	17,6	6,1	16,8
1973		2,6	0,0	4,7	3,6	11,0	1,1	19,9	4,6
1974		1,8	3,3	2,2	3,6	0,1	4,4	0,7	5,9
1976	2,1	3,1		3,0	8,8	3,2	2,8	4,4	6,7

*dal 1964 comprende le Marche

Infine, anche la distribuzione regionale degli investimenti fissi, realizzati grazie ai finanziamenti concessi da Isveimer, Irfis e Cis nel periodo 1955-1977, mostra la centralità di regioni come Sicilia, Campania e Sardegna (quest'ultima, dalla metà degli anni sessanta, cfr. Tabella 4.8).

Tabella 4.8. Distribuzione regionale degli investimenti fissi industriali realizzati con i finanziamenti concessi da Isveimer, Irfis e Cis. Anni 1955-1977. Valori percentuali.

	A tutto il 1955	Nel Periodo 1956-1959	A tutto il 1960	Nel Periodo 1961-1965
Toscana	0,6	0,4	0,3	0,1
Marche	0,5	0,7	0,6	1,2
Lazio	4,8	9,3	6,9	8,4
Abruzzi	6,7	5,8	5,3	6,3
Molise	1,2	0,2	0,5	0,6
Campania	20,2	25,9	26,2	23,1
Puglia	3,8	3,1	5,3	11,1
Basilicata	5,2	0,9	2,2	4,5
Calabria	3,0	4,0	2,9	3,1
Sicilia	44,2	41,2	41,2	19,1
Sardegna	9,8	8,7	8,8	22,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
	A tutto il 1965	Nel Periodo 1966-1970	Nel periodo 1971-1976	Nel periodo 1976-1977
Toscana	0,2	0,0	0,0	0,5
Marche	1,0	0,7	1,6	-5,2
Lazio	7,9	4,4	7,2	7,7
Abruzzi	6,0	3,1	3,5	10,0
Molise	0,6	0,1	0,4	0,9
Campania	24,0	28,0	13,8	18,0
Puglia	9,4	8,6	10,8	12,0
Basilicata	3,8	4,1	1,7	11,8
Calabria	3,1	1,3	5,0	3,1
Sicilia	25,6	20,0	14,0	15,7
Sardegna	18,4	29,8	42,0	25,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0

In ultimo, la lettura dei bilanci consente di evidenziare la distribuzione regionale dei finanziamenti concessi per il periodo 1967-1977 da tutti gli istituti di credito speciale e bancari convenzionati con la Cassa per il credito industriale regionale (Isveimer, Irfis, Cis, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Banca Nazionale del Lavoro, Istituto Mobiliare Italiano, Mediobanca, Centrobanca, Efibanca e Mediocredito del Lazio)¹⁸. Si tratta, nel complesso, di oltre 59.100 milioni di euro ai prezzi del 2011, una cifra molto considerevole. Appare, in questo caso, preminente il peso della Sardegna, che riceve in tutto il periodo circa il 26,1% del totale delle risorse (15.469 milioni di euro); seguono la Basilicata (13.030 milioni, pari al 22% del totale), la Sicilia (8.965 milioni, 15,1% del totale) e la Campania (8.583 milioni di euro, 15% del totale). Anche in questo caso, confrontando due diverse fasi dell'intervento, il 1967-1971 e il 1972-1976, a cavallo, cioè, tra la coda della *golden age* e l'avvio della stagflazione, emerge come, con l'unica eccezione del Lazio, sia sensibilmente più alto il livello degli interventi registrati nella seconda fase (cfr. Tabella 4.9).

Tabella 4.9. Distribuzione regionale dei finanziamenti industriali concessi da tutti gli istituti autorizzati al credito industriale nel Mezzogiorno. Anni 1967-1977. Dati deflazionati in milioni di euro 2011

	1967	1968	1969	1970	1971
Toscana			2,8	0,2	
Lazio	180,4	297,5	281,6	244,0	805,7
Marche	21,1	21,3	18,2	64,8	19,4
Abruzzi	57,4	71,7	124,0	187,5	100,2
Molise	8,7	10,4	5,1		12,8
Campania	324,1	1.758,2	838,3	478,3	1.003,9
Basilicata	299,8	451,5	218,0	717,2	2.675,6
Puglia	70,2	167,8	105,8	114,9	111,9
Calabria	69,9	48,2	112,5	43,7	536,8
Sicilia	610,7	654,4	473,3	747,2	1.034,4
Sardegna	344,0	1.214,1	814,0	1.167,2	2.145,5
	1972	1973	1974	1976	1977
Toscana	0,9		0,3	6,0	1,2
Lazio	417,8	320,5	608,7	872,2	61,3
Marche	64,9	25,6	192,4		7,3
Abruzzi	352,4	110,6	142,7	463,4	99,9
Molise	9,8	219,5	155,5	75,7	5,3
Campania	565,6	924,9	878,3	1.812,0	
Basilicata	3.308,8	2.676,5	191,7	2.331,3	159,7
Puglia	164,7	66,3	48,3	628,0	142,8
Calabria	2.271,0	47,6	355,0	1.218,2	95,3
Sicilia	3.059,4	1.781,5	482,9	119,4	2,2
Sardegna	2.806,7	1.758,8	1.565,1	3.484,9	168,7

¹⁸ Sugli istituti convenzionati per il credito meridionale, cfr. Cafiero [2000, 39 e ss.]; Della Porta [1962, 10-13]; Pavarin [2011, 10 e ss.].

Gli importi medi dei finanziamenti concessi da tutti gli istituti sono più alti rispetto sia ai contributi offerti dalla Cassa, sia ai finanziamenti rilasciati dai soli istituti di credito speciale. Colpiscono, anche qui, le punte registrate nella seconda fase del periodo (1972-1976) da Calabria, Sardegna, Sicilia e Basilicata, segno anche questo di una maggiore concentrazione degli interventi ad alta intensità di capitale in queste regioni (cfr. Tabella 4.10).

Tabella 4.10 Cassa per il Mezzogiorno. Distribuzione regionale degli importi medi dei finanziamenti industriali concessi da tutti gli istituti autorizzati al credito industriale nel Mezzogiorno. Anni 1967-1977. Dati deflazionati in milioni di euro 2011

	1967	1968	1969	1970	1971	1972	1973	1974	1976	1977
Toscana			2,8	0,2		0,9		0,3	2,0	1,2
Lazio	2,0	2,4	2,7	4,3	9,7	3,3	2,4	4,9	3,1	1,2
Marche	2,3	1,1	1,0	4,3	3,9	4,1	1,7	21,4		0,9
Abruzzi	2,7	1,6	2,3	4,3	2,0	6,3	1,2	1,5	2,3	1,4
Molise	2,9	1,7	0,9	-	1,2	1,2	20,0	14,1	2,6	1,1
Campania	1,9	9,5	4,7	3,6	6,0	3,9	4,1	5,1	3,5	
Basilicata	3,0	3,5	2,0	6,5	23,1	34,5	25,7	1,8	8,1	2,0
Puglia	23,4	7,3	5,9	6,0	12,4	18,3	3,3	3,0	10,0	11,0
Calabria	6,4	1,7	3,6	1,7	17,3	42,8	1,2	7,9	10,9	1,9
Sicilia	6,8	6,3	3,1	5,1	7,1	27,6	14,8	2,5	0,4	0,0
Sardegna	5,0	10,6	11,3	14,2	22,1	31,2	20,5	13,2	13,3	2,1

In ultimo, anche la ripartizione degli investimenti fissi prodotti con i finanziamenti di tutti gli istituti, nel corso degli anni 1955-1977, appare significativa, confermando la prevalenza (anche se con dati abbastanza variabili nel ventennio) di Sicilia, Campania, Puglia e Sardegna (cfr. Tabella 4.11).

Tabella 4.11. Cassa per il Mezzogiorno. Distribuzione regionale degli investimenti fissi industriali realizzati con i finanziamenti concessi da tutti gli istituti autorizzati al credito industriale nel Mezzogiorno. Anni 1955-1977. Dati in percentuale.

	A tutto il 1955	Nel periodo 1956-59	A tutto il 1960	Nel periodo 1961-65	A tutto il 1965	Nel periodo 1966-70	Nel periodo 1971-74	Nel periodo 1971-75	Nel periodo 1970-77
Toscana	0,3	0,3	0,4	0,1	0,1	0,0	0,0	0,0	0,3
Marche	0,6	0,7	0,6	0,7	0,6	0,7	0,8	0,9	-3,4
Lazio	5,5	8,8	7,4	9,4	8,3	6,0	6,6	6,7	6,7
Abruzzi	5,4	5,5	4,7	4,9	4,4	2,9	2,1	2,9	7,8
Molise	1,0	0,3	0,6	0,3	0,4	0,3	1,1	1,0	0,8
Campania	30,2	27,9	29,2	14,1	15,3	25,2	8,9	12,8	33,0
Puglia	5,6	3,4	6,1	28,6	32,3	14,9	25,6	20,1	13,5
Basilicata	3,1	0,9	1,7	3,7	2,9	2,7	0,9	1,0	16,6
Calabria	3,5	3,7	3,4	1,8	1,9	1,6	7,6	7,9	3,7
Sicilia	39,2	40,8	38,6	18,1	20,1	19,9	16,8	16,3	-2,7

Sardegna	5,5	7,6	7,1	18,3	13,8	25,7	29,6	30,5	23,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

4.4 Osservazioni conclusive

Nell'azione «diretta» della Cassa per il Mezzogiorno, rivolta soprattutto alla creazione di infrastrutture, emerge un'ampia differenziazione territoriale. Rispetto alla quota di popolazione, alcune regioni (soprattutto la Basilicata, ma anche l'Abruzzo e il Molise, o la Calabria per i primi anni) risultano complessivamente favorite, mentre altre più penalizzate (è il caso della Campania e della Sicilia, anche della Puglia, limitatamente alle fasi iniziali, dato che avrebbe recuperato negli anni settanta). Generalmente, nei primi quindici anni, hanno la prevalenza gli interventi in agricoltura. E tuttavia, in alcune aree, la loro quota è ancora più preponderante: ciò vale, in particolare, per la Puglia e la Basilicata (in quest'ultima, anche in seguito, la quota destinata a bonifiche e sistemazioni montane sarebbe rimasta quella prevalente). Maggiore è invece la variabilità presente in Abruzzo e Molise, sin dagli anni cinquanta, con una più forte incidenza delle opere di viabilità e degli acquedotti e delle fognature; qui, inoltre, la quota delle infrastrutture di trasporto, vitali per la regione più montuosa e a insediamento disperso di tutto il Mezzogiorno, continua a essere rilevante anche nella seconda parte dell'intervento straordinario.

Se, in linea di massima, i territori del Lazio seguono gli indirizzi generali dell'intervento straordinario, nella più popolosa regione del Mezzogiorno, la Campania, le cose si presentano in maniera diversa. Qui, infatti, l'azione della Cassa è caratterizzata dagli impieghi per acquedotti e fognature (mentre maggiore della media è stata anche la quota degli interventi per il turismo). Dopo il primo quindicennio, si aggiungono, in misura piuttosto consistente, gli interventi per le aree e le zone industriali e, in alcuni esercizi, quelli per le zone terremotate. La Calabria mostra una notevole varietà di settori, con un ruolo più importante svolto dagli interventi per le infrastrutture civili e il trasporto (non solo viabilità, ma anche porti); più tenui sono, invece, gli stanziamenti destinati alle infrastrutture per le aree e i nuclei industriali. Delle due grandi isole, abbastanza in linea con la media risulta la Sicilia, con alcune modeste differenze, fra cui spiccano, nella prima metà degli anni settanta, le somme un po' più consistenti destinate alle opere portuali e alle aree e ai nuclei industriali; la Sardegna presenta invece un'allocazione fortemente polarizzata, fra gli interventi in agricoltura, nella prima fase, e quelli volti ad attrezzare le zone industriali, nella seconda.

Al di là delle differenze territoriali così riassunte, negli anni settanta si osserva, quasi ovunque e con poche eccezioni, un notevole aumento della frammentazione; ma soprattutto, in questa seconda fase si nota una forte accentuazione dell'andamento ciclico, con il susseguirsi di alti e bassi nei singoli settori, che non si erano manifestati nella prima parte del periodo. Su scala regionale emerge, con maggiore chiarezza, come l'ultima fase abbia segnato una forte accentuazione delle discontinuità e, a volte, anche delle disorganicità, tutti sintomi di una perdita di coerenza – e, per questa via, anche di efficacia – dell'intervento straordinario. Solo la distribuzione degli appalti per le aree e i nuclei industriali è continuata ad apparire razionale, nella misura in cui si è conformata alla mappa degli stanziamenti decisi sul versante delle agevolazioni indirette (prestiti agevolati e contributi in conto capitale all'industria). Tuttavia questa tipologia va rapidamente declinando, a partire dal 1975.

Anche la ripartizione regionale degli interventi a sostegno dell'industria – attraverso le serie dei contributi in conto capitale, delle sovvenzioni degli istituti di credito speciale e dei finanziamenti concessi dagli istituti convenzionati per il credito all'industria meridionale – conferma alcune tendenze di fondo già evidenziate, attraverso l'analisi dell'attività generale della Cassa [*supra* Capitolo III], consentendo, allo stesso tempo, di fare emergere alcune interessanti notazioni circa il comportamento delle diverse regioni.

Su oltre 10.000 milioni di euro (al valore del 2011) di contributi in conto capitale distribuiti tra il 1961 e il 1975, la Puglia acquisisce il 23% delle risorse, seguita dalla Campania (con il 20,7%) e dalla Sardegna (con il 17,7%); dati che evidenziano come la Puglia e la Sardegna abbiano conseguito un vantaggio relativamente superiore agli altri territori, se si effettua il raffronto con il peso sul totale nazionale – e del Mezzogiorno – della loro quota di popolazione al 1961. Allo stesso tempo, la distribuzione regionale delle imprese concessionarie dei contributi industriali conferma una maggiore parcellizzazione in Campania e una concentrazione degli interventi in Sardegna, soprattutto dopo la metà degli anni sessanta.

La disaggregazione su base regionale dei finanziamenti agevolati concessi dai tre istituti di credito speciale, durante gli anni 1960-1976, mostra come la Sardegna abbia ricevuto circa il 39% del totale delle risorse, con alcune importanti punte, ascrivibili probabilmente agli effetti della legge speciale del 1962. Allo stesso tempo, la Campania ha catalizzato il 17,2% delle risorse, un dato inferiore al peso della sua quota di popolazione e vicino a quello della Sicilia (il 15% del totale) la quale tuttavia ottiene risorse pari a circa il doppio della propria quota di popolazione sul totale nazionale. Anche la distribuzione del numero dei finanziamenti industriali concessi dai tre istituti di credito speciale mostra una tendenziale parcellizzazione in Campania e una minore frammentazione in Sardegna. Inoltre, il valore medio dei contributi degli istituti di credito speciale è risultato significativamente più alto di quelli concessi direttamente dalla Cassa.

La distribuzione regionale dei finanziamenti agevolati concessi per il periodo 1967-1977 da tutti gli istituti di credito speciale e bancari convenzionati evidenzia il peso della Sardegna (il 26,1% del totale); seguono la Basilicata (con il 22%), la Sicilia (con il 15,1%) e la Campania (con il 15%). Da notare che gli importi medi dei finanziamenti concessi da tutti gli istituti sono stati più alti rispetto sia ai contributi della Cassa, sia ai finanziamenti rilasciati dai soli istituti di credito speciale.

Sotto un profilo generale, le tre serie “regionali” desumibili dai bilanci sembrano aderire all'analisi più generale relativa a mutamenti nelle “politiche industriali” della Cassa per il Mezzogiorno tra gli anni sessanta e settanta. Questo, sia per quanto riguarda la tendenza verso una crescita nell'allocazione delle risorse nei primi anni settanta, sia per quanto concerne la loro progressiva concentrazione in settori ad alta intensità di capitale. Analizzando i finanziamenti concessi da Isveimer, Irfis e Cis, i tre istituti nati o riorganizzati nei primi anni cinquanta, emerge, ad esempio, come tutte le aree (con la sola eccezione della Sardegna) abbiano registrato la quota più alta dei finanziamenti nel corso degli anni 1971-1976 e come tutte (a eccezione della Calabria) abbiano visto oltre il 30% degli aiuti concentrati dopo il 1973.

Un ragionamento analogo può essere fatto per i contributi erogati da tutti gli istituti convenzionati per il credito meridionale: la serie presenta, infatti, due fasi distinte (il 1967-1971 e il 1972-1976), dalle quali emerge come, con l'unica eccezione del Lazio, sia stato sensibilmente più alto il livello degli interventi attuati nella seconda fase. In questo stesso contesto, gli importi medi dei finanziamenti mostrano punte particolarmente intense nella fase 1972-1976 in regioni come la Calabria, la Sardegna, la Sicilia e la Basilicata. Anche la ripartizione degli investimenti fissi realizzati con i

finanziamenti industriali di tutti gli istituti, negli anni 1955-1977, conferma la prevalenza di Sicilia, Campania, Puglia e Sardegna (le ultime due soprattutto negli anni Settanta).

Queste tendenze sono confermate dall'andamento dei contributi in conto capitale, laddove emerge un incremento dell'intensità dei contributi concessi e del loro valore medio nel periodo immediatamente successivo allo scoppio della crisi di stagflazione.

L'analisi della ripartizione regionale degli incentivi all'industria aderisce, quindi, a quanto già rilevato con riferimento all'attività complessiva della Cassa negli anni settanta. Le evidenze storiche e i risultati della nuova fase di industrializzazione, che vide una compartecipazione tra la Cassa per il Mezzogiorno e le Regioni, a seguito della Legge n. 853 del 1971, confermano l'impressione secondo la quale ciò che mancò, nella politica di sostegno allo sviluppo meridionale, non fu tanto l'allocazione pure significativa di risorse pubbliche, quanto la capacità di saperle sfruttare nella maniera più appropriata negli anni della stagflazione. Una condizione, sotto diversi aspetti, estendibile anche all'analisi dei *trend* regionali degli impieghi diretti e infrastrutturali, bene sintetizzata da Cafiero, secondo il quale «nella nuova fase, la politica industriale, e non solo quella diretta al Mezzogiorno, avrebbe dovuto fondarsi non più soltanto su strumenti di natura erogatoria, ma anche sull'utilizzo simultaneo di molti e diversi strumenti [...]».

«Non si può dire – conclude Cafiero – che la Legge 138 per l'industrializzazione del Mezzogiorno, così come la successiva Legge 675 del 1977 per la riconversione e ristrutturazione industriale [...] ignorassero l'esigenza di questi nuovi strumenti; ma le norme più innovative rimasero inoperanti o scarsamente efficaci. La politica industriale continuò, di fatto, a caratterizzarsi per l'assoluta prevalenza di strumenti erogatori, meglio rispondenti, del resto, a quella connivenza di interessi economici-finanziari, politici e sindacali che in quel periodo (e non solo in quel periodo) ha connotato le vicende del nostro Paese» [Cafiero 2000, p. 116].